

M museo
archeologico
nazionale
di napoli

Le archeologie

storie, ricerche e metodi



MINIERE DELLA MEMORIA

Scavi in archivi, depositi e biblioteche

a cura di Paolo Giulierini, Antonella Coralini, Elena Calandra



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ



All'Insegna del Giglio



All'Insegna del Giglio



Museo
archeologico
nazionale
di napoli

Le archeologie
storie, ricerche e metodi

3

MINIERE DELLA MEMORIA

Scavi in archivi, depositi e biblioteche

a cura di
Paolo Giulierini
Antonella Coralini
Elena Calandra

2020

Le archeologie. Storie, ricerche e metodi, 3

Collana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Comitato scientifico

Irene Bragantini, Renata Cantilena, Luigi Cicala, Bianca Ferrara, Laura Forte, Carlo Gasparri, Marialucia Giacco, Paolo Giulierini, Giovanna Greco, Federico Marazzi, Edoardo Massimilla, Alfonso Mele, Luigia Melillo, Floriana Miele, Andrea Milanese, Riccardo Motti, Alessandro Naso, Marco Pacciarelli, Fabrizio Pesando, Rosanna Pirelli, Carlo Rescigno, Paola Rubino, Valeria Sampaolo, Emanuela Santaniello, Lucia Travaini, Giovanni Vastano

Responsabile scientifico

Marialucia Giacco

MINIERE DELLA MEMORIA Scavi in archivi, depositi e biblioteche

a cura di Paolo Giulierini, Antonella Coralini, Elena Calandra

Volume in coedizione con

Università di Bologna (Dipartimento di Storia Culture Civiltà)

con la collaborazione di

ICA (Istituto Centrale per l'Archeologia)

**Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo**

Coordinamento del processo di *peer review*: Annalisa Falcone

Redazione, impaginazione e copertina: Erika Vecchietti

Immagine di copertina: Pompei, IX 8, 3.6.a (Casa del Centenario), quartiere occidentale, triclinio 41. Veduta dell'interno, dall'ingresso dal corridoio 39: restauro virtuale (Programma Vesuviana, M. Limoncelli, 2018, su restituzione grafica di I. Loschi).

Edizione e Distribuzione:

All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142675

e-mail ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISBN 978-88-7814-986-1

e-ISBN 978-88-7814-987-8

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, giugno 2020

BDprint

MINIERE DELLA MEMORIA

Scavi in archivi, depositi e biblioteche

a cura di
Paolo Giulierini
Antonella Coralini
Elena Calandra

INDICE

- 7-8 Paolo Giulierini
Premessa
- 9-10 Antonella Coralini
Miniere della memoria: radici, terreno e frutti di un progetto
- 11-13 Elena Calandra
Lavorare sulla memoria
- 15-21 Antonella Coralini
Archeologie alibi: dall'idea alla prassi
- 23-31 Valeria Sampaolo
Una miniera di miniere
- 33-50 Floriana Miele
Cataloghi in rete al MANN: dall'insieme al sistema
- 51-61 Luigia Melillo
I reperti tessili dall'area vesuviana nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 63-79 Daniele Malfitana, Antonino Mazzaglia, Giulio Amara,
Giovanni Fragalà, Danilo P. Pavone
*Modellare la materia per conservare la memoria.
Il caso del "Grande Plastico di Pompei"*
- 81-96 Ria Berg
*La casa di Marco Lucrezio (IX, 3, 5.24): percorsi degli oggetti
tra scavi, archivi e depositi nell'anno 1847*
- 97-134 Antonella Coralini
Collecta membra: archeologie alibi e vecchi scavi
- 135-146 Laurentino García y García
A caccia di tesori. Scavi privati nell'ager Pompeianus

- 147-161 Nicolas Monteix
Percepire i nuovi scavi di Ercolano (1927-1961) attraverso gli archivi
- 163-170 Paola Callegari, Marco Pizzo
*Risorgimento e fotografia nella Pompei del Grand Tour.
Spunti e riflessioni dalla mostra Pompei. Fotografie dell'Ottocento (Roma, 2017)*
- 171-186 Sandra Zanella
Pompei alle soglie del XX secolo: l'archivio di Pierre Gusman (B-INHA)
- 187-199 Ludi Chazalon
*Confronter les archives et les œuvres des réserves du musée :
« Retrouver » les vases attiques à figures noires de la Collection Bourbon à Naples*
- 201-233 Paola D'Alconzo
Ferdinando Galiani e le antichità, tra istituzioni, collezionismo e mercato
- 235-243 Maria Gabriella Mansi
*Di alcune fonti settecentesche per l'archeologia e l'antiquaria in epoca borbonica
nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli*
- 245-260 Ferdinando Salemme
*La serie "Scavi" nei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli:
inventari e nuove prospettive di ricerca*
- 261-263 Annalisa Falcone
Conclusioni

Il volume, che trae origine dal convegno internazionale “Miniere della memoria. Scavi in archivi, depositi e biblioteche” (Napoli, MANN, 27-28 giugno 2018), è stato cofinanziato dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli e dal Programma Vesuviana dell’Università di Bologna.

Corredo iconografico

Tutti gli oneri dei diritti d’uso delle immagini sono stati assolti dagli autori.

Abbreviazioni bibliografiche

Le citazioni sono indicate, in nota, secondo il sistema “autore data”, mentre i relativi scioglimenti si trovano in calce a ciascun contributo. Per le opere miscellanee nelle quali non è indicato curatore, l’abbreviazione nel testo consiste nella iniziale del titolo seguita dalla data.

Per le riviste, si è fatto riferimento al titolo abbreviato secondo le indicazioni dell’Istituto Archeologico Germanico; per tutte quelle ivi non comprese, il titolo è stato indicato per esteso.

Abbreviazioni di *corpora* e repertori:

AdE, *Le antichità di Ercolano esposte*, voll. I-VIII (I, 1757; II, 1760; III, 1762; IV, 1765; V, 1767; VI, 1771; VII, 1779; VIII, 1792), Napoli.

CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edd. Th. Mommsen *et alii*, I-ss., Berolini 1863 ss.

CLE, *Carmina Latina Epigraphica*, I²-III, edd. F. Bücheler, E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1930

EAA, *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Roma 1958-1994.

ILLRP, A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I²-II, Firenze 1957-1963

ILS, H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892-1916.

PAH, G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia nunc primum collegit indicibusque instruxit*, voll. I-III, Napoli (I, 1860; II, 1862; III, 1864).

PPM, *Pompei. Pitture e Mosaici*, a c. di I. Baldassarre, voll. I-X, Roma (I, 1990; II, 1990; III, 1991; IV, 1993; V, 1994; VI, 1996; VI, 1997; VIII, 1998; IX, 1999; X, 2003).

PPM Disegnatori, *La documentazione nell’opera di disegnatori e pittori dei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1995.

FERDINANDO GALIANI E LE ANTICHITÀ, TRA ISTITUZIONI, COLLEZIONISMO E MERCATO

PAOLA D'ALCONZO

Ferdinando Galiani (1728-1787), known above all for his economic theories and for his extraordinary correspondence, cultivated multiple interests, but so far his antiquarian profile has been barely touched by scholars. This essay reconstructs his relationships with antiquities, declined in a wide range of personal and institutional interests: the study of the Vesuvian finds and their management and museum exhibition; the practice of collecting, both geological finds and overall coins; his full involvement in the antiquarian market, as shown by the case of his supposed collection of ancient vases, sold to the King of Sweden. All these aspects combine to outline a personality in which different roles, inclinations and level of interpretation blend seamlessly.

Nell'ambito di un convegno che si propone esplicitamente di valorizzare le potenzialità della ricerca d'archivio, questo mio contributo intende richiamare l'attenzione su un ricco fondo documentario conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria, riguardante uno dei più noti intellettuali napoletani della seconda metà del Settecento¹.

Effettivamente, a Ferdinando Galiani (fig. 1) sono stati dedicati moltissimi studi, ma essi – in gran parte riferiti ai suoi scritti di natura

economica, legislativa, linguistica e letteraria, o al suo interessantissimo epistolario² – hanno appena sfiorato un aspetto sul quale mi soffermerò in queste pagine, cercando almeno di tratteggiarne l'ampio ventaglio di sfaccettature, pur senza alcuna pretesa di esaustività. Mi riferisco al rapporto con le antichità: un aspetto quasi ignorato, fatta eccezione per il saggio che Roberto Pane scrisse in occasione di una tappa particolarmente significativa degli studi galianei, ossia il convegno italo-francese organizzato nel 1972 dall'Accademia Nazionale dei Lincei; benché su diversi fronti ormai superato, e in alcuni passaggi non condivisibile, quel testo è ancora ricco di spunti interessanti, molti dei quali meritano di essere approfonditi³.

¹ I manoscritti di Ferdinando Galiani furono a suo tempo censiti e descritti da Fausto Nicolini, i cui studi costituiscono tuttora un indispensabile punto di partenza: per quel che qui interessa, almeno NICOLINI 1908; GALASSO 1975; GALASSO 1989; MARI, SERAFINI 2007. Purtroppo, la schedatura analitica dei manoscritti galianei compilata nel 2002 da Francesco Augurio non è più consultabile sul sito web dell'Archivio Storico degli Economisti Italiani, dove attualmente è riportata solo una ristretta selezione di carte relative a questioni economiche (<http://www.sie-ase.it>); nel frattempo, però, la Società Napoletana di Storia Patria sta progressivamente digitalizzando e immettendo *on line* l'intero fondo dei *Manoscritti Galiani*, nell'ambito del progetto del Polo Digitale degli Istituti Culturali di Napoli (<http://www.polodigitalenapoli.it>, ultimo accesso 31 marzo 2019).

² Data la molteplicità dei suoi interessi, la bibliografia su Ferdinando Galiani è molto ampia, per cui mi limito a segnalare pochi studi utili come punto di partenza: DIAZ, GUERCI 1975; CATUCCI 1986; AMODIO 1997; DE MAJO 1998; MARI, SERAFINI 2007; sul tema anche il recente, ricco contributo ad ampio spettro di MAURO 2017.

³ PANE 1975; ora anche DODERO 2019, pp. 166-170 (edito dopo la stesura di questo mio contributo e qui aggiunto in correzione di bozze).



Fig. 1. Giuseppe Sammartino, Ritratto dell'abate Ferdinando Galiani, Napoli, Museo Civico Filangieri, Inv. 402. Foto ©Archivio dell'arte – Pedicini fotografi.

Peraltro, come spesso accade nel condurre una ricerca, ormai qualche anno fa sono giunta a interessarmi di Ferdinando Galiani per una fortunata coincidenza, mentre cercavo di ripercorrere le tappe dei tormentati rapporti che la corte napoletana intrattenne con Winkelmann. L'approdo è stato in qualche modo inevitabile, ma da semplice controllo di fonti manoscritte, che supponevo fin troppo note e studiate, si è presto trasformato nell'incontro con una documentazione che rivela una serie di risvolti in parte inattesi, e comunque meritevoli che si dedichi loro un'attenzione che finora è mancata.

È un filo che l'analisi del fondo *Manoscritti Galiani* della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (che include anche carte riferibili allo zio Celestino e al fratello maggiore Berardo) permette di seguire con una qualche compiutezza, nonostante le inevitabili lacune. Ne emerge una poliedrica figura che – *a latere* dei vari impegni di carattere diplomatico e amministrativo, ma anche dei suoi noti studi legati alla storia economica, alla teoria del commercio, alla legislazione, al teatro e financo alla linguistica, senza dimenticare

gli occasionali scritti di natura satirica: tutti aspetti sui quali qui sorvolero del tutto – non smise mai di coltivare anche solidi interessi antiquari, che emergono con chiarezza, su più livelli. Benché in questa occasione abbia scelto di puntare l'attenzione solo su pochi documenti che mi paiono particolarmente significativi, voglio però evidenziare che quegli studi, nel loro insieme, furono perseguiti da Galiani sfruttandone il più ampio spettro di possibilità. Lo farò in forma necessariamente sintetica, ma cercando da un lato di richiamare il valore che tutt'oggi assume la consultazione del vastissimo fondo archivistico a cui ho già fatto riferimento, e dall'altro di evidenziare come ciascun aspetto sia strettamente correlato agli altri, in un appassionante intreccio tra adempimenti istituzionali, vocazione collezionistica e uno sfumato ma affascinante territorio intermedio che lambisce il mercato antiquario e la storia della tutela.

Preliminarmente, mi sembra opportuno richiamare in pochi passaggi la trama di eventi, attività e inclinazioni personali che delinea il rapporto di Ferdinando Galiani con le antichità: prima di tutto, la partecipazione all'Accademia

Ercolanese fin dalla sua fondazione (1755)⁴, e di conseguenza la fattiva collaborazione alla redazione del primo volume delle *Antichità di Ercolano esposte* (1757), a cui lavorò scrivendo anche un ampio saggio sulle tecniche esecutive delle pitture murali antiche (1756), purtroppo mai stampato⁵; poi, il ruolo giocato nella *querelle* che oppose la corte napoletana a Winckelmann, all'indomani della pubblicazione della traduzione francese delle lettere sulle scoperte di Ercolano del sassone⁶. Su queste vicende mi sono già soffermata in altre occasioni, dunque non è il caso di ripercorrerle anche qui, ma il lavoro prosegue tuttora, motivato dall'edizione integrale del lungo manoscritto inedito del 1756 a cui ho appena fatto riferimento, intitolato *Pitture antiche che si conservano nella Real Villa di Portici, dissotterrate per ordine della Maestà del Re Carlo, Re di Napoli, di Sicilia e di Gerusalemme*, del quale nel frattempo ho in più sedi anticipato alcuni passaggi di particolare rilievo⁷.

A causa del metodo di lavoro adottato nell'Accademia Ercolanese non è facile determinarne il contributo, ma sappiamo per certo che Galiani fu poi chiamato a collaborare anche alla redazione del secondo volume delle *Antichità*, come si evince da due lettere inviategli da Ta-

nucci l'11 aprile e il 7 settembre 1758: nella prima il ministro, riferendo l'apprezzamento del re per il lavoro svolto, gliene commetteva la ripresa, inviandogli anche due incisioni (non allegate) della cui interpretazione si sarebbe dovuto occupare; nella seconda, invece, comunicava la ripresa delle riunioni degli accademici, la prima delle quali era fissata per il successivo 10 settembre, «dovendosi approntare il materiale per il secondo consecutivo tomo, che il pubblico anziosamente attende»⁸.

Che poi fosse solo il frutto della vivida immaginazione del padre Antonio Piaggio, oppure si tratti di uno di quei casi, sfortunati ma non rari, in cui la documentazione è andata perduta, resta comunque la notizia che Galiani avrebbe pure scritto e presentato una dissertazione su un papiro del quale si era riusciti a leggere il nome dell'autore, Fantias, e che l'abate riteneva trattasse di botanica. Purtroppo, benché ne avessero riferito Wickelmann, Paderni, Martorelli e Murr, già agli inizi del secolo scorso sia del papiro che della dissertazione galianea non restava alcuna traccia, il che indusse Domenico Bassi a credere che si fosse trattato solo di un grande equivoco, e che «riguardo alla dissertazione del Galiani, il Piaggio si sarà limitato a ripetere ciò che dicevano altri, senza curarsi di approfondire la cosa»⁹. Il che, in ogni caso, testimonierebbe un interessamento del nostro abate anche per questo ulteriore e assai specifico settore.

Tutti questi episodi che ruotano intorno alle antichità vesuviane, legati sia ad aspetti scientifici che a questioni più istituzionali e gestionali, originano da studi antiquari precoci ma evidentemente mai dismessi, e che torneranno ad affacciarsi in anni molto più avanzati, al termine del periodo della Reggenza, dunque dopo l'uscita di scena del ministro Bernardo

⁴ La lettera con cui, il 13 dicembre 1755, Tanucci gli riferiva la nomina a socio dell'Accademia Ercolanese è conservata nel Fondo delle carte galianee custodite presso la Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi, abbreviata in SNSP), con segnatura XXXI A 8, fasc. 7, c. 11; il 20 gennaio 1758 gli scrisse di nuovo, a nome del re, ringraziandolo della sua partecipazione al primo volume delle *Antichità di Ercolano esposte* (1757) e facendogli omaggio di una copia rilegata (SNSP, XXXI A 8, fasc. 9, c. 15). Pagano riferisce che l'incarico di segretario dell'Accademia fu inizialmente offerto proprio a Ferdinando Galiani, ma che questi con «somma prudenza ne ricusò l'onore», e che fino a quando Baiardi non lasciò Napoli i lavori furono sostanzialmente bloccati dai contrasti tra i vari accademici: PAGANO 1998, p. 162 e note 40-41 (dove indica come collocazione SNSP, XXXI C 9, c. 236, 246ss); riproposto in PAGANO 2006, pp. 23-24. Alida Mauro ricostruisce come nella corrispondenza privata di Galiani resti traccia dell'interesse suscitato dall'incarico, così come delle richieste di informazioni che giungevano all'abate (MAURO 2017, I, pp. 282-285).

⁵ D'ALCONZO 2018.

⁶ D'ALCONZO 2019a.

⁷ D'ALCONZO 2000; c.s. a; c.s. b.

⁸ Entrambi i documenti sono in SNSP, XXXI A 8, fasc. 10 e 11, cc. 17, 19.

⁹ In una lettera del 30 ottobre 1771 Antonio Piaggio scriveva: «Vi è quello di Fantias coll'intitolazione del libro, e nome dell'autore da capo, il che in tutti gli altri per l'altrui barbarie, o per meglio dire bestialità, si è perduto. Questo è in caratteri assai grandi e particolari. L'abate Galliani vi fece e presentò una dissertazione; questo ancora ebbi ordine di tralasciare» (in BASSI 1908, pp. 310-312 e n. 3).

Tanucci, che finché restò in carica, ma soprattutto durante il decennio in cui Galiani fu impegnato a Parigi come segretario d'ambasciata, fu uno degli interlocutori privilegiati del nostro abate¹⁰. Mi riferisco in particolare a una *Memoria riservata* pubblicata qualche anno fa da Mario Pagano senza quasi commentarla; trattandosi di una minuta, non è datata, ma alcuni riferimenti interni consentono di circoscrivere la redazione tra il novembre del 1783 e i primissimi mesi del 1784¹¹. Probabilmente era indirizzata a Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca¹², che nel 1776 aveva sostituito Tanucci nella carica di primo segretario di Stato, mantenuta fino all'inizio del 1786: il marchese, infatti, dovette ritenere necessario acquisire una consulenza su una materia nella quale non doveva risultargli facile orientarsi, tanto più perché per molti anni il suo predecessore ne aveva completamente accentrato le decisioni nelle proprie mani; del resto è noto che, dopo il rientro da Parigi, a Galiani si richiedevano continuamente «consulte» sui temi più diversi, come egli stesso ebbe a lamentare. Questa, in particolare, è completamente centrata sulla proposta di una più efficace organizzazione della gestione degli scavi e del Museo Ercolanese, imperniata sulla nomina di due commissari che ne avrebbero dovuto condividere la responsabilità, e i cui principali compiti sono individuati in otto punti mirati a riassumerne i termini dell'incarico. Trattandosi

di svolgere funzioni che richiedevano sia competenze gestionali che conoscenze antiquarie, Galiani suggeriva che uno dei due commissari fosse l'Intendente del Real Sito di Portici, che era allora Vespasiano Macedonio¹³, e che l'altro dovesse invece essere «un uomo di Lettere, antiquario, e che fosse conosciuto in Europa, gradito a S.M. Cattolica, e tale da non far torto alla Nazione in faccia ai Forastieri, e soprattutto ai Principi Sovrani, che in folla vengono a osservare il Museo»: già in queste prime battute sembra preannunciarsi un giudizio piuttosto severo sul modo in cui scavi e antichità vesuviani erano stati gestiti fino a quel momento, finalmente espresso a chiare lettere, ora che poteva venire meno un atteggiamento di riguardo nei confronti sia di Pasquale Carcani (infaticabile segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese e grande amico di Galiani fin dalla giovinezza)¹⁴ che dell'ex segretario di Stato, entrambi da poco deceduti; e la critica si fa più aperta quando, parlando della necessità di procedere a un'accurata verifica contabile dei fondi assegnati a questi capitoli di spesa, scrive che queste materie «andavano con gran confusione ed incagli durante il ministero del Marchese Tanucci, e la vita del Cavalier Fuga, e che oggi non si trovano niente migliorate». In estrema sintesi, il piano prospettato dall'abate prevedeva prima di tutto di svincolare completamente la gestione degli scavi e del museo dal controllo del segretario di Stato, apparentemente per evitargli il fastidio di occuparsi «di infiniti dettagli», ma in realtà per avocarne ai due commissari la concreta operatività e il potere decisionale, «determinando quali antichità debbano disegnarsi ed incidere, quali scavare, e rendendo poi conto al Ministro di

¹⁰ Benché esuli dai limiti di questo mio contributo, vorrei ricordare che proprio la corrispondenza con Tanucci, com'è noto, è fonte preziosa sull'attività di Ferdinando Galiani, almeno per gli anni parigini. BAZZONI 1880; TANUCCI 1914; DIAZ, GUERCI 1975, pp. 848-985; una selezione è riproposta in MARI, SERAFINI 2017, pp. 1077-1133.

¹¹ *Memoria riservata per S.E.*, SNSP, XXX C 1, fasc. 39, cc. 213r-214v, minuta autografa, senza data; il documento è stato pubblicato – ma con errata indicazione della collocazione (XXX C 6, pp. 149 ss.) – in PAGANO 1998, pp. 164-165; riproposto in PAGANO 2006, pp. 27-28, a cui si rimanda per la trascrizione. Pagano data la memoria al 1783, senza ulteriori specifiche; la datazione più ristretta che qui propongo discende dal fatto che il più evidente dei riferimenti interni è quello alla recente scomparsa di Pasquale Carcani, deceduto il 10 novembre 1783; il 29 aprile dello stesso anno, tra l'altro, si era spento anche Bernardo Tanucci.

¹² Su di lui, FIORELLI 2017.

¹³ Fin dal 1780 il re aveva disposto che le «carte concernenti la sola economia delle Reali escavazioni di antichità», che dopo la morte di Roque Joaquim de Alcubierre erano passate in custodia a Francesco La Vega, venissero consegnate al cavalier Macedonio; a questo fine il marchese della Sambuca emise un apposito dispaccio, in risposta al quale La Vega «in varie volte rimise le cennate carte, e per lo schiarimento delle medesime gli accennò sommariamente la storia dello stabilimento, e i cambiamenti occorsi nell'opera delle scavazioni» (PAH, I, *Addenda*, p. 163).

¹⁴ Su Paquale Carcani (1721-1783), CARCANI 1784; DE ROSA 1834, Parte prima, pp. 64-68.

tutto il loro operato»; tale potere decisionale avrebbe trovato il suo fondamento nella funzione ispettiva ad ampissimo raggio affidata ai due responsabili, sotto il cui controllo, grazie al rigoroso ripristino delle gerarchie interne, sarebbe ricaduto «tutto quel che riguarda le antichità dette di Portici, stanze, e disegni di esse, artefici, operaj e custodi, che vi sono impegnati, spese che vi si fanno etc.». A parte questo, Galiani riteneva essenziale procedere al riordino di tutta la documentazione di scavo e alla sua separazione dal resto delle carte della Segreteria di Stato di Casa reale, «acciocché riunendosi le relazioni, ed i giornali, si abbia un registro completo ed una storia delle scavazioni, e delle cose trovate, cosicché s'impediscono i furti che pur troppo vi sono stati». Non si trattava certo di mettere in dubbio la pertinenza dei beni archeologici alla Casa reale, come sarebbe avvenuto soltanto negli anni francesi, ma di assicurare che l'ingente documentazione prodotta a partire dalle prime scoperte vesuviane venisse riunita e adeguatamente schedata: operazione indispensabile per la ricostruzione della storia degli scavi, a cui Galiani mirava fin dal 1756, ma anche alla redazione di un esatto inventario dei ritrovamenti, necessario per un riscontro in caso di furti e sottrazioni di vario genere, che peraltro riguardarono non solo i reperti, ma la documentazione stessa. A queste indicazioni di carattere più gestionale, nella *Memoria* se ne affiancano altre di natura scientifica, che rivelano temi da sempre cari alla sensibilità dell'ormai anziano abate: riaffiora così la vecchia idea, emersa già negli anni della sua permanenza a Parigi ma risolutamente scartata da Tanucci, di realizzare un'agile guida degli scavi, da intitolarsi *Guida de' Forastieri curiosi di osservare le nostre celebri antichità ercolanesi*, che – come Galiani aveva potuto a maggior ragione verificare dopo il suo rientro a Napoli, anche grazie alle sue frequentazioni internazionali – gli stranieri «desiderano, e che mai non si è pubblicata»; d'altra parte, ciò non avrebbe dovuto in alcun modo condizionare la prosecuzione, ancora una volta affidata alle cure di uno dei due commissari, della grande impresa editoriale delle *Antichità di Ercolano esposte*, trattandosi di pubblicazioni con caratteristiche e obiettivi differenti, come l'abate aveva già

sostenuto vent'anni prima¹⁵. Infine, emerge la necessità di rivedere almeno in parte l'ordinamento del Museo Ercolanese, separando «le antichità trovate veramente negli scavi del Re da tanti altri pezzi trovati a Miseno, Cuma, in Abruzzi ed in altri luoghi, o portate da Roma, le quali stanno oggi comprese insieme, e molte ve ne sono smarrite, e bisogna usar ogni diligenza per ricuperarle»: in questo auspicio di organizzazione per provenienza dei materiali di scavo, Galiani non solo si fa portavoce di una tendenza non ancora affermata nella museologia del tardo Settecento, ma di fatto raccoglie anche le lamentele che qualche visitatore più attento aveva avanzato già da tempo¹⁶.

A questi aspetti dell'attività di Ferdinando Galiani legati ai servizi resi alla Corte si affianca un'attitudine collezionistica (peraltro coniugata, come spesso accadeva nel XVIII secolo, con l'interesse per le scienze naturali) che da un lato lo portò a costituire tre significative raccolte – di minerali vesuviani, di monete antiche e di vasi di scavo – e dall'altro gli consentì di divenire il punto di riferimento per altri collezionisti al di fuori del regno. Infine, un grande lavoro di studio e interpretazione di fonti ed evidenze archeologiche relative ai siti di Baia e Miseno, proiettato però su un progetto tutto contemporaneo di risistemazione del porto, che tra l'altro gli diede occasione per studiare una serie di iscrizioni di provenienza flegrea, ritrovate nella sua abitazione dopo la sua morte e immesse nel Real Museo.

Con qualche dettaglio ulteriore, è il caso di ritornare su alcuni di questi elementi, provando a evidenziare in che modo essi si siano

¹⁵ Sulla proposta galianea di approntare un'agile guida degli scavi rinvio per brevità a quanto osservato in D'ALCONZO 2019a, con bibliografia di riferimento.

¹⁶ Già nel 1767 William Hamilton si doleva che i dipinti prelevati dal Tempio di Iside fossero esposti nel museo confusi con gli altri di diversa provenienza (RAMAGE 1992, p. 656); anche Latapie aveva notato con disappunto che i reperti provenienti da Ercolano e da Pompei fossero esposti insieme (LATAPIE 1953; già segnalato in CANTILENA 2008, p. 88 e n. 44). Una parziale sistemazione per provenienza dei dipinti vesuviani, ma relativa soltanto agli affreschi prelevati dal Tempio di Iside, è rilevabile da una descrizione del Museo Ercolanese redatta dal Camillo Paderni nel 1769, su cui rinvio a D'ALCONZO 2019b.

coniugati con le vicende biografiche del *petit abbé*, come Ferdinando veniva definito durante il suo decennale soggiorno parigino, iniziato assai a malincuore nel gennaio del 1759, per poi trasformarsi in un'effervescente esperienza professionale e mondana che, una volta rientrato definitivamente a Napoli, avrebbe costantemente rimpianto¹⁷.

Il suo testo più noto è certamente il *Della moneta*, che pubblicò anonimo, poco più che ventenne, nel 1751, e che nonostante ciò gli conquistò una fama tanto immediata quanto durevole, che ha indotto Franco Venturi a definirlo «il capolavoro uscito dalla discussione sulle monete a metà del secolo»¹⁸. Merita ricordarlo perché questo denso studio di carattere economico – peraltro preceduto dall'elaborazione di uno scritto dedicato all'uso delle monete nell'antichità¹⁹ – nella sua biografia si incrocia con la solida formazione umanistica ricevuta in casa dello zio Celestino, dove si era trasferito nel 1735 e giovanissimo poté entrare in contatto con antiquari del calibro di Alessio Simmaco Mazzocchi e Giacomo Martorelli; ed è questo peculiare percorso formativo che dovette instillargli molto presto il desiderio di avviare una vera e propria collezione di monete antiche²⁰. Fin dal 1752, infatti, durante il viaggio in varie città italiane in cui poté toccare con mano l'immediata notorietà che gli era valsa la pubblicazione del *Della moneta*, nella sua corrispondenza resta traccia di questa precoce determinazione, quando afferma di voler ampliare e rendere sistematico un primo

nucleo che doveva aver iniziato a costituire, dobbiamo supporre, poco più che adolescente (in linea, del resto, con la notevole precocità dimostrata sul versante degli studi); così, il 30 giugno di quell'anno, scriveva da Padova a Domenico Sgueglia:

«In questo viaggio ho acquistato la malattia di farmi un museo di medaglie, che per altro era mia antica passione. Mi vado privando de' più onesti piaceri per comprarne e ne ho già da 220 buone. Queste, unite alle altre che ho a Napoli nel mio tiratoio e che vi prego di farmi custodire diligentemente, fanno già qualche cosa.»²¹

Quella raccolta, poi estesa a medaglie e medaglioni commemorativi, lo accompagnò per tutta la vita e, come sempre in questi casi, fu realizzata grazie a una rete di relazioni funzionale non solo ad acquisire pezzi per sé, ma anche a segnalarne o venderne ad altri: lo attesta bene l'epistolario con l'amico degli anni parigini e noto collezionista numismatico Joseph Pellerin, che non a caso è quasi esclusivamente concentrato sulle *nouvelles numismatiques* che Galiani gli inviava da Napoli²²; ma gli interessi

¹⁷ Il soggiorno parigino fu interrotto da un temporaneo rientro a Napoli, tra aprile 1765 e ottobre 1766 (DIODATI 1788, pp. 46-47).

¹⁸ GALIANI 1750; GALIANI 1780²; GALIANI 1915. Ho tratto la citazione, più volte riportata negli studi, da VENTURI 1969, p. 490; TIRAN 2001. Sul nesso tra interessi numismatici e teoria monetaria che caratterizza il XVIII secolo, FORABOSCHI 1990a; FORABOSCHI 1990b; per il collezionismo numismatico napoletano nel Settecento rinvio per brevità a NIZZO 2010, spec. pp. 437-452.

¹⁹ *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana per quanto ritraesi dal poema di Omero*; il manoscritto è stato pubblicato in GALIANI 1963, Appendice, pp. 351-379.

²⁰ Ricordo che Mazzocchi aveva costituito un «pregevol museo numismatico», poi ceduto al re di Napoli (GIUSTINIANI 1797-1816, VI, p. 356; la notizia è ricordata in NIZZO 2010, p. 442).

²¹ NICOLINI 1971, p. 49, nota 3; sull'argomento, anche GIARRIZZO 1981, p. 197; RAO 2007, p. 167. Tra il 1752 e il 1753 datano anche alcune lettere inviate a Galiani da Camillo Piombati, relative all'acquisto di monete antiche (SNSP, XXXI C 17, fasc. 1, cc. 29-44); è invece del luglio 1753 una lettera inviata da Filippo Argelati, editore milanese del *De monetis italiae*, che gli chiedeva materiali da inserire nel quinto tomo della sua opera (SNSP, XXXI C 9, segnalata in DIAZ, GUERCI 1975, p. 789). Utilissime informazioni per comprendere i carteggi degli anni giovanili, a sfondo anche antiquario, si trovano in NICOLETTI 1985; NICOLETTI 1990; NICOLETTI 2001; NICOLETTI 2006.

²² Si tratta di quattordici lettere inviate da Galiani a Pellerin tra il 1769 e il 1772, conservate nella sezione manoscritti della Bibliothèque Nationale de France, che le ha recentemente rese disponibili in formato digitale, benché già edite in GALIANI 1881, vol. I: lettere XIV, XVII, XXI, XXV, XXIX, XXXV, XLVII, LV, LIX, LXII, LXXVI, XCI, CXXIX; vol. II: lettera XXIII. Nel loro insieme, esse consentono di individuare la rete di relazioni a cui facevo riferimento, che – giusto per fare qualche nome – sul fronte francese include anche J.-J. Barthélemy, mentre per Napoli trova ulteriore conferma l'attività di mercante d'arte svolta da Mattia Zarrillo, accademico ercolanese e dal 1784 custode del Museo di Capodimonte.

numismatici sono tracciabili anche grazie ad alcune lettere relative all'acquisto di monete molto più tarde, di pochissimo precedenti la data della morte²³. Nel 1780 ce ne consegna il ricordo anche Josè Viera y Clavijo che, oltre ad apprezzarne completezza e selezione degli esemplari, aggiunge che un tempo la raccolta era appartenuta nientedimeno che al duca di Borgogna, e che Galiani era intenzionato a venderla per cinquemila ducati²⁴. E chissà che un qualche intento promozionale di questo importante *corpus*, anche ai fini di un'eventuale alienazione, non dovesse celarsi dietro la riproduzione grafica del medaglione in bronzo dell'imperatore Costanzo II, allora inedito, che compare sul frontespizio della seconda edizione del *Della moneta*, stampata proprio nel 1780, con in bella evidenza l'indicazione *apud autorem*, affidandone il disegno e l'incisione a Raffaello Morghen, che in tal modo ce ne ha conservata la memoria²⁵ (fig. 2).

²³ Tralasciando diversi altri documenti non datati (sia lettere che elenchi di monete), segnalo almeno una nota di medaglie offerte in vendita da Aurelio Visconti il 5 maggio 1786 (SNSP, XXXI A 10, fasc. 38, cc. 223-227); una lettera di Giacomo Nani del 1787, relativa all'invio di monete cufiche da Venezia (ivi, XXXI A 10, fasc. 34, c. 192); tre lettere di mittenti anonimi, inviate da Roma e da Salonico e datate tra luglio e ottobre 1787, sempre sull'acquisto di monete (ivi, XXXI A 10, fasc. 29, cc. 176-181).

²⁴ «Hicimos una visita al abate Galiani y vimos algunas curiosidades de su gabinete, entre ellas la espada del famoso César Borja, llena de jeroglíficos de oro embutido y este epígrafe: *cum numine Caesaris amen*. El monetario es muy completo y sus medallas bien conservadas y escogidas, muchas raras, algunas singulares y otras inéditas. Fue en otro tiempo del duque de Borgoña, hermano de Felipe V. Es preciosa la colección de colonias y municipios de Españ. Pensaba venderlo y pedía cinco mil ducados napolitanos»: VIERA Y CLAVIJO 2006, pp. XCI, 180. Ringrazio Mirella Romero Recio per aver richiamato la mia attenzione su questa fonte, assai utile anche per la sua descrizione del Museo Ercolanese. Viera y Clavijo, che si trattenne a Napoli dal 22 luglio al 16 settembre 1780, era particolarmente interessato alle collezioni numismatiche: oltre al Museo di Capodimonte, dove non a caso si concentra proprio sulla raccolta di monete, visitò il *gabinete* di Galiani l'11 settembre, ma durante il suo soggiorno napoletano incontrò più volte l'abate, che gli fece anche da guida in una delle sue visite ai Campi Flegrei.

²⁵ A. Pironti, *Ferdinando Galiani: i rapporti con Montoro e le collezioni antiquarie*, 13 febbraio 2015, alla pagina



Fig. 2. *Della moneta libri cinque*, di Ferdinando Galiani, edizione seconda, Napoli 1780, frontespizio, con in evidenza la moneta di Costantino conservata apud autorem, disegnata e incisa da Filippo Morghen.

Frutto di tanti anni di ricerche, la collezione – già ricordata nel 1771 da Björnsthål e descritta anche dal suo biografo Luigi Diodati²⁶ – viene esplicitamente citata nel testamento autografo, con precise disposizioni, che prevedevano di offrirla in vendita al re (a un prezzo che si dichiara sottostimato, ma in realtà maggiore di quello riferito da Viera y Clavijo), o in subordine di cederla al miglior offerente, anche frazionata:

web “Pironti Galiani”: <http://www.pirontigaliani.it/ferdinandogaliani.html> (ultimo accesso 20 marzo 2019).

²⁶ BJÖRNSTÅHL 1782-87, II (1782), p. 156. «In mezzo a tai cure trovava molto sollievo nel raccogliere le monete antiche per fornire il suo museo, il quale è stato uno de' più doviziosi di quelli, che siensi veduti in questi ultimi tempi fra i privati di Napoli; ed era abbondante di non poche medaglie rare, di corniole, di eleganti cammei, e di alcune preziose statue. Molte di queste antichità ne acquistò anche in Francia» (DIODATI 1788, p. 64).

«Desidero che i miei Eredi, ed Esecutori testamentarj, offeriscano alla Maestà del Re mio signore il mio Museo di medaglie antiche, e de' bassi tempi, e del Regno, per il prezzo di ducati sei mila (quantunque, ne valgia molto più). Ma goderei, che non uscisse dalla patria questa mia scelta, e copiosa raccolta. Se però a Sua Maestà non piacesse far tale acquisto, raccomando ai miei Esecutori testamentarj di farne una vendita la migliore che si potrà, e con tutta oculatezza, e non badino a farla vendere o intiera, o a scegliere, perché facendo scegliere, la venderanno più presto.»²⁷

Ciro Saverio Minervino²⁸ – inviato dalla corte a compiere un sopralluogo nell'abitazione del defunto non soltanto per recuperare una serie di beni di proprietà 'statale' (uso qui il termine, consapevole della sua parziale inadeguatezza, solo per operare una differenza con i beni di proprietà personale del sovrano), ma anche per verificare presenza e consistenza di oggetti che potessero risultare interessanti per le collezioni reali –, piuttosto che suggerire un'acquisizione parziale, che a suo parere ne avrebbe assai deprezzato il rimanente, destinato di conseguenza a essere immesso sul mercato, propose invece che il sovrano rinunciasse a esercitare quella sorta di autoimposto vincolo di prelazione che l'abate, lungimirante, aveva auspicato per evitarne l'esportazione all'estero. Sicché la raccolta, passata nella disponibilità di uno dei due esecutori testamentari, fu poi da questi effettivamente messa in vendita nel 1791: il che, purtroppo, ne ha comportato la dispersione²⁹. La vicenda si può ricostruire incrociando

il contenuto di svariati notamenti manoscritti e di alcuni altri documenti rintracciati già sul finire dell'Ottocento, ai quali si aggiunge un raro catalogo a stampa che mi pare non sia stato finora preso in considerazione³⁰, e di conseguenza neppure collazionato con i vari elenchi di monete, medaglie e medaglioni antichi approntati da Galiani e tuttora conservati³¹. Nel catalogo – un esile fascicoletto di quindici pagine, intitolato *Idea generale del Museo del fu Abate Galiani*, sulla cui pagina iniziale è apposta la data 1791 (fig. 3) – la raccolta è presentata nella sua interezza, per un totale che sfiora i 5.000 pezzi, suddividendola in sottoinsiemi di dimensioni e tipologie omogenee, con ulteriori ripartizioni interne che alludono alla concreta disposizione dei vari gruppi in appositi contenitori, già che l'uso del termine *stipo* rinvia chiaramente ai medaglieri assai in voga all'epoca: «medaglioni»; «medaglie imperiali di prima grandezza»; «stipo secondo: medaglie di forma mezzana»; «greche e latine di terza forma». L'elenco si conclude con un'interessante postilla:

delle città del regno, ed evvi ancora una non dispregevole serie di Sovrani del nostro regno in ogni metallo. Il descrivere questo museo sarebbe opera di più mesi e fatica assai seria. Quello che in generale si può dire si è che contiene dei pezzi ben conservati e spettabili e che lo scieglierne [*sic*] alcuni delle rispettive classi e non comprandosi le classi intiere sarebbe di grave danno agli eredi, a cagione che verrebbero con tale smembramento a perdere il loro pregio. [...] Nell'intelligenza che in questo numero di medaglie, secondo la mente del testatore non vengono compresi né i medaglioni dei Sovrani recenti di Europa né quelli degli uomini illustri siano in oro siano in argento, avendo ordinato il defunto Consigliere rispetto a questi che si vendessero, secondo hanno asserito gli esecutori testamentari, e il ritratto si ponesse in compra di annue entrate». Sul tema, anche CASANOVA 1920, pp. 42-46.

³⁰ *Idea generale del Museo del fu Abate Galiani*, s.l., s.e. [1791].

³¹ *Catalogo delle medaglie di bronzo piccolo del basso impero*: SNSP, XXXI C 8, fasc. 4, cc. 22-24, senza data; *Catalogo delle medaglie del Museo Galiani*: ivi, XXXI C 8, fasc. 6, cc. 26-35, senza data; *Numismatica Greca et Latina Imperatorum Romanorum*: ivi, XXXI C 8, fasc. 7, cc. 36-41, senza data; *Catalogo di medaglioni di bronzo*: ivi, XXXI A 10, fasc. 35, cc. 194-208, senza data; *Altro catalogo di medaglie*: ivi, XXXI A 10, fasc. 36, cc. 209-212, senza data.

²⁷ Il testamento autografo fu pubblicato in ADEMOLLO 1880; se ne conserva una copia in SNSP, XXXI A 8, cc. 85(r)-88(r) e 91(r)-92(r).

²⁸ Sull'abate Minervino (1734-1805), che coltivò interessi naturalistici e antiquari, sfociati anche in una ricca collezione dispersa dopo la sua morte, PALAMARA 2010; NIZZO 2010, pp. 466-467; TOSCANO 2015.

²⁹ DON FASTIDIO 1894, dove si pubblica la relazione stesa da Minervino il 13 novembre 1787. In essa, dopo aver descritto alcuni pezzi di altra natura, il perito si soffermava brevemente su questa parte eminente di quello che Galiani definiva il suo *Museo*: «Vi è poi il numeroso medagliere, il sostanziale di cui è formato da un'ampia raccolta di monete imperiali di ogni grandezza. Vi è pure qualche moneta famigliare, come anche qualche urbana



Fig. 3. *Idea generale del Museo del fu Abate Galiani, s.l., s.e. [1791].*

«Oltre le medaglie, ed i medaglioni si trovano anche in questo Museo un Giulio Cesare elegantemente inciso di ottima corniola, e contornato di piccioli brillanti, ed un busto di rosso antico, rappresentante al naturale una Fauna. Ma la sola testa si dà per antica. Chi volesse fare acquisto di così preziosa raccolta, potrebbe dirigersi al Signore Barone Ripa, che oggi n'è possessore, e pensa di metterla in vendita.»³²

Evidentemente tralasciati da coloro a cui l'abate aveva pensato dovessero essere offerti in vendita – ancora una volta il re, o in seconda battuta il «caro amico Cavalier Hamilton» –

³² *Idea generale del Museo del fu Abate Galiani, s.l., s.e. [1791]*, p. 15. Nel 1840 Giuseppe Castaldi avrebbe poi scritto che «Tutti gl'indicati oggetti furono venduti dagli eredi, ed una parte di essi fu acquistata dal cavaliere Hamilton allora ministro d'Inghilterra presso la corte di Napoli» (CASTALDI 1840, p. 143).

compaiono così anche l'anello con una corniola ovale raffigurante Cesare montata con un giro di brillanti, che Galiani valutava 100 zecchini, insieme a un piccolo busto in diaspro rosso «dinotante una fauna o una schiava, con un occhio rotto [...] di più che mediocre bontà»³³; nel frattempo, invece, doveva aver trovato un acquirente la «famosa Agrippina, Cammeo, che potrà venderli almeno cento onze, e che pure vorrei offerto a Sua Maestà, prima di ogni altro»³⁴. Resta solo da notare che in Lorenzo Ripa si riconosce agevolmente il «dilettissimo Pronipote» che, insieme all'«amico e congiunto» Francesco Azzariti, Galiani aveva a suo tempo indicato come proprio esecutore testamentario³⁵. Nessun'altra informazione è finora emersa su tempi e modalità della vendita del medagliere e sulla sua successiva dispersione, ma certamente esso non approdò al Real Museo Borbonico, come invece supposto da Charles Yriarte nel 1888, quando – analizzando un altro celebre pezzo rinascimentale del museo galianeo, la spada un tempo appartenuta a Cesare Borgia – un po' di sfuggita scriveva che «Galiani était surtout numismate, sa collection est entrée au Museo Borbonico»³⁶, forse confondendo il destino della raccolta numismatica con quanto effettivamente occorso alle epigrafi di provenienza flegrea che l'abate conservava in

³³ Non citato nel testamento autografo pubblicato da Alessandro Ademollo, il busto in diaspro era invece stato censito insieme al resto del museo galianeo da Ciro Saverio Minervino, dalla cui relazione ho tratto la sintetica descrizione (in DON FASTIDIO 1894), del resto coincidente con quella riportata nel catalogo di vendita pubblicato da Lorenzo Ripa, e nei documenti editi in CASANOVA 1920, inclusa la perizia di Giuseppe Sammartino del giugno 1788.

³⁴ ADEMOLLO 1880, p. 657. Minervino l'aveva descritta in questi termini: «Un onice fondo color celeste, in cui è scolpita un'Agrippina di assai eccellente scultura. Questa pietra nell'area e nel contorno è alquanto rotta, ed ha bisogno di picciola riattazione, ma l'intera figura non è affatto lesa» (DON FASTIDIO 1894, p. 191; CASANOVA 1920, p. 45).

³⁵ Il barone Lorenzo Ripa era il marito della nipote Margherita, figlia dell'ultima delle sorelle di Galiani, Teresa Margherita; Ferdinando lo definisce «dilettissimo Pronipote» e, insieme al pronipote Francesco Azzariti, lo nominò proprio esecutore testamentario (ADEMOLLO 1880, pp. 646, 655).

³⁶ YRIARTE 1888, p. 67.

casa e che dopo la sua morte furono trasferite nel Real Museo.

Solo in apparenza, quindi, si tratta di una vicenda nota, ma in realtà appena sfiorata dagli studi, per di più tralasciando un ulteriore documento, dal quale si evince che, grazie alla competenza acquisita in quest'ambito, a Galiani si richiese di assecondare il desiderio, espresso dal giovanissimo re di Napoli, di costituire una raccolta di medaglie: lo si apprende da una lunga e dettagliata minuta, purtroppo non datata, ma che alcuni riferimenti interni mi inducono a ipotizzare risalga ai primi anni della permanenza parigina, e che fosse probabilmente indirizzata a Bernardo Tanucci³⁷. La richiesta concerneva un settore assai specifico, che l'abate indica come «la serie delle monete di questa antica Monarchia», rimarcandone la difficile reperibilità («Attualmente non vi è in vendita alcun gabinetto di simili monete, né pensano, che ne abbia una serie completa»); a parte questo, Galiani chiedeva chiarimenti sulla tipologia dei materiali richiesti: cioè se, nella sua ricerca, dovesse orientarsi sulle «monete che hanno avuto corso nel commercio, o pure per le medaglie e medaglioni conati in occasioni di avvenimenti importanti», tanto più che egli riteneva che una raccolta di quest'ultima tipologia fosse «più degna della curiosità d'un sovrano per questa bellezza de' conj, per l'erudizione storica, che contiene, è anche più facile a formarsi», e avrebbe potuto trovare un illustre modello di riferimento nella cosiddetta Storia Metallica promossa da Luigi XIV³⁸.

Il carattere di rassegna su più fronti che ho inteso dare a questo mio contributo mi impone di non addentrarmi ulteriormente nell'esame di questo peculiare aspetto, limitandomi per ora a evidenziare la necessità di tornare su que-

³⁷ *Sulla collezione di monete della Monarchia da farsi per servizio e piacere del Re*, in SNSP, XXXI A 10, fasc. 16, cc. 78-79, minuta autografa non datata (trascritta qui in Appendice, 1). Ai controlli svolti finora, la richiesta a cui si riferisce il documento non trova riscontro nell'epistolario tanucciano.

³⁸ Il volume *Médailles sur les principaux événements du règne de Louis le Grand, avec des explications historiques par l'Académie Royale des Medaills & des Inscriptions* (Paris 1702) ne costituiva di fatto il catalogo. Sul tema, almeno STAHL 2014-2015 e 2015; WELLINGTON 2015a e 2015b.

ste carte, come mi riprometto di fare, non solo per il loro interesse dal punto di vista numismatico, quanto considerandole come base per la costruzione di un sistema interpretativo ad ampio spettro, che si allarghi dal livello biografico all'analisi, in questo caso, dell'osmosi tra collezionismo privato e collezioni reali.

Ritornando per un attimo alla relazione stesa da Minervino in occasione del sopralluogo svolto in casa dell'abate subito dopo la sua morte, non deve sfuggire che l'obiettivo primario di quella ricognizione era il recupero e il trasferimento presso il Real Museo – in quanto di proprietà del sovrano – non soltanto di alcuni libri «che il Vice Cancelliere delle Russie Conte di Woranzow aveva donato nel 1748 alla Biblioteca della Regia Università e che erano rimasti in deposito presso Monsignor Celestino Galiani, Prefetto dei Regii Studi»³⁹, per poi passare nella disponibilità del nipote Ferdinando, ma anche di una serie di iscrizioni di provenienza flegrea, rinvenute nel corso dei lavori per la riedificazione dell'antico porto di Baia. Si trattava di un progetto al quale Galiani si era dedicato con entusiasmo negli ultimi anni della sua vita, dopo che nel 1784 era stato nominato assessore di economia nella Soprintendenza del Fondo della Separazione: quel progetto, sostenuto dal ministro Acton e approvato dal re, ma poi non portato a compimento, prevedeva la riqualificazione dell'intera area, con finalità articolate che oggi potremmo definire turistico-commerciali⁴⁰; nell'ambito dei lavori avviati a questo scopo rientrava anche il rinvenimento di quelle iscrizioni, trasferite nella propria abitazione per meglio studiarle, come occasione ulteriore per tornare agli studi antiquari che punteggiano tutta la sua esistenza. Ne resta traccia in un paio di documenti, rispettivamente relativi a iscrizioni trovate a Miseno, «in un sepolcro sulle sponde del Mar Morto»⁴¹, e

³⁹ DON FASTIDIO 1894, p. 190; CASANOVA 1920, pp. 42-46.

⁴⁰ Sull'importanza e la novità di questo progetto galianeo, PANE 1975; CARRAFIELLO 2013, pp. 227-229.

⁴¹ *Iscrizioni trovate a Miseno*, in SNSP, XXX C 12, fasc. 40, cc. 231-233. Contrariamente a quanto riportato nella schedatura di F. Augurio (qui citata in nota 1), queste e le altre segnalate alla nota che segue non compaiono in NICOLINI 1904-1905, dove l'attenzione

a Baia, «in una stanza ben dipinta nel luglio 1785 perfettamente conservata in un marmo 2 palmi e mezzo alto, ed un palmo lungo»⁴². Non soltanto, però, già che Luigi Diotati riferisce anche di un ulteriore progetto, quello di una pubblicazione che, così come Ferdinando Galiani aveva sempre auspicato che si facesse per Ercolano e Pompei, coniugasse rigore e divulgazione in un taglio fino ad allora inedito, distinguendosi dai tanti scritti fino ad allora pubblicati sui Campi Flegrei:

«Oltreacciò gli venne in mente, che quegli stessi luoghi sono celebri per le loro antichità; da che formarono ai due gran poeti Omero ed Esiodo l'oggetto delle loro favole, e delle poetiche invenzioni. [...] Per la qual cosa intraprese il Galiani di volere illustrare quei luoghi, e scrivere sopra quelle antichità; affinché per questo verso ancora si rendessero celebri le spese del Re nella restaurazione di quelle contrade. La qual materia sebben oggi trovasi illustrata dai nostri antiquarj, nondimeno suo disegno era di trattarla in una maniera totalmente diversa e singolare, e per una via, che giammai alcuno avea tentato di calcare. A quest'ora forse sarebbe compito un tal libro; se non lo avesse distolto poco dopo una grave malattia...»⁴³

Altrettanto interessante – e forse anche di più, visto che le carte di cui dirò non sono mai state prese in considerazione – è scoprire che, secondo un costume che nei suoi anni ebbe notevole diffusione, Ferdinando Galiani potrebbe essersi dedicato anche (ma cercherò di spiegare in che termini) a costituire una raccolta di vasi che egli stesso definiva 'etruschi', probabilmente più per semplificazione comunicativa a fini commerciali che per reale convincimento⁴⁴: raccolta di una certa consistenza,

si concentra sulle epigrafi composte da Galiani, noto per le sue notevoli capacità anche in questo settore.

⁴² *Iscrizioni trovate a Baja*, in SNSP, XXX C 12, fasc. 41, cc. 234 e 241; sul tema, ora SOLDVIERI 2019 (edito dopo la stesura di questo mio contributo e qui aggiunto in correzione di bozze).

⁴³ DIODATI 1788, pp. 81-82; CARRAFIELLO 2013, pp. 227-229; DIANA, KNIGHT 2014-2015.

⁴⁴ Sia la frequentazione e la lettura delle opere di antiquari napoletani come Mazzocchi che l'amicizia con

considerato che ammontava a quarantasei pezzi, tutti puntualmente descritti⁴⁵.

In questo caso – pur restando nei limiti concessi in questa sede, e ripromettendomi di ritornarci con maggiore ampiezza in una prossima occasione – vorrei almeno evidenziare alcuni elementi di contesto che mi paiono particolarmente significativi, perché possono illuminare in una direzione inattesa questo aspetto tuttora inedito del Galiani antiquario: la raccolta fu certamente alienata prima della morte dell'abate, visto che, al contrario di quella di monete, non viene citata né nel testamento né da Ciro Saverio Minervino, nella relazione che segue il sopralluogo in casa del defunto. Ne restano però due notamenti manoscritti, perfettamente sovrapponibili, ed entrambi esplicitamente indicati come cataloghi dei vasi del suo «gabinetto». Il primo di essi è redatto in italiano⁴⁶,

Hamilton inducono a escludere che Galiani potesse realmente considerare etruschi i vasi rinvenuti nel Regno di Napoli, idea del resto smentita dalle descrizioni che ne offre; è invece probabile che il termine *étrusques*, che non a caso compare solo nell'elenco in lingua francese, di cui si dirà, gli apparisse più funzionale a una definizione facilmente riconoscibile da parte di un interlocutore straniero. Pur senza riferimenti espliciti alla raccolta galianea, sulla questione, BURN 1997; LYONS 1992; MASCÌ 2003, pp. 53-63.

⁴⁵ Il taglio di rassegna su più fronti di questo contributo mi impedisce di soffermarmi come vorrei su questo aspetto, che evidentemente merita un approfondimento specifico, annunciato nel corso del mio intervento al convegno. A ogni buon conto, l'interesse della documentazione che ho presentato al pubblico in quell'occasione, e il suo valore per la ricostruzione di un aspetto ancora inedito dell'attività antiquaria di Ferdinando Galiani, hanno acceso l'attenzione in tempi anche più rapidi di quanto potessi immaginare. Registro infatti che nel novembre 2018, in occasione del convegno *La cultura dell'antico a Napoli nel secolo dei Lumi*, Luca Di Franco e Silvio La Paglia, senza attendere l'edizione di questi atti, hanno presentato una relazione interamente dedicata a questo tema: suppongo che essi siano partiti dagli stessi documenti che avevo presentato nel giugno precedente e che qui pubblico.

⁴⁶ *Catalogo de' vasi del Gabinetto del Cons.r Galiani*, minuta parzialmente autografa, non datata, in SNSP, XXXI A 10, fasc. 31, cc. 186r-187v, 184r-185v, 187bis(r-v); qui trascritta in Appendice, 2. Il notamento è solo parzialmente autografo ma, per confronti con altra documentazione, come in altri casi analoghi la stesura potrebbe essere riferita a uno dei segretari di Galiani. Voglio evidenziare che tra la c. 187v e la c. 187bis(r) ho inserito la trascrizione delle cc. 184r-185v: infat-

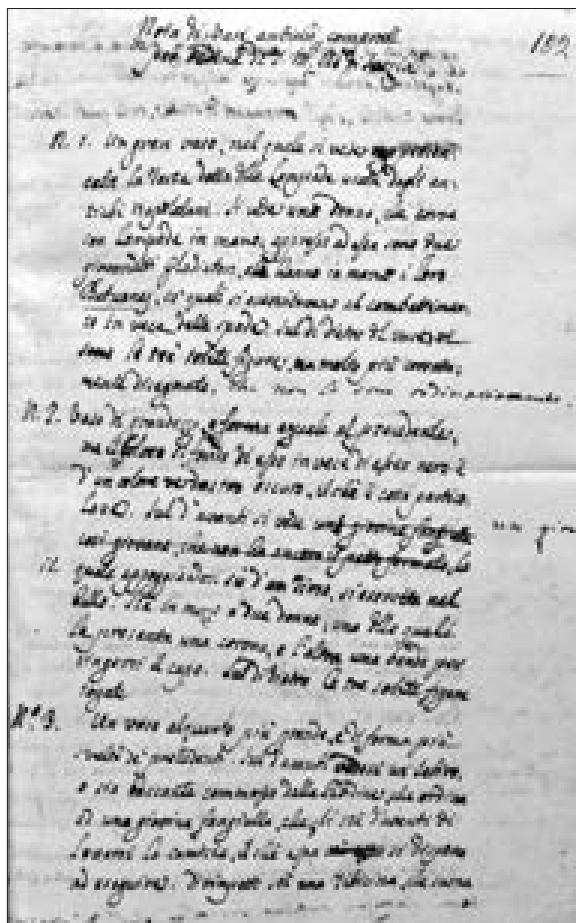


Fig. 4. *Nota di vasi antichi, comperati per ordine di S.M. Re di Svezia*, minuta parzialmente autografa, non datata: *Società Napoletana di Storia Patria*, XXXI A 10, c. 182r.

mentre il secondo non è altro che la sua traduzione in francese, con la sola aggiunta di un conteggio finale⁴⁷. Già questi pochi elementi inducono a supporre che il proprietario abbia pensato alla possibilità di una vendita oltralpe, anche perché le intitolazioni dei due elenchi, e in esse l'uso del termine *catalogo*, così come le

ti, benché erroneamente numerate e di conseguenza smembrate, ho potuto riconoscere queste ultime come parte integrante dell'elenco. In ogni caso, per consentire il controllo della mia trascrizione sugli originali, pur 'rimontando' le carte nella sequenza originaria, ho comunque mantenuto l'indicazione della numerazione apposta successivamente, segnalata tra parentesi quadre.

⁴⁷ *Catalogue des Vases étrusques du Cabinet de l'abbé de Galiani*, minuta autografa, non datata, in SNSP, XXXI A 10, fasc. 32, cc. 188r-189.6v; qui trascritta in Appendice, 3. Anche in questo caso ho potuto notare che, all'epoca dell'inclusione nel fascicolo che le contiene, le carte erano state erroneamente numerate; rimesse in ordine, esse presentano la medesima sequenza descrittiva del catalogo redatto in italiano e si concludono con il conteggio totale dei vasi.

modalità descrittive dei singoli pezzi e l'assenza di un ordinamento topografico, rinviano a una tipologia documentale che quasi sempre aveva come obiettivo – dichiarato o no – la presentazione di una raccolta in vista della sua alienazione, piuttosto che servire da inventario redatto a uso personale; purtroppo, ancora una volta, si tratta di minute non datate, ma poiché Galiani vi è indicato come consigliere, carica che rivestì a partire dal 1769, dopo il rientro a Napoli, per la loro redazione disponiamo almeno di un termine *post quem*. Questi due documenti, poi, si incrociano con un ulteriore elenco, intitolato *Nota di vasi antichi, comperati per ordine di S.M. Re di Svezia*⁴⁸ (fig. 4), che a questo punto svela il destino non solo degli oggetti ivi riportati, ma anche di quelli descritti negli altri due notamenti, tutti confluiti nella messe di antichità acquisite da Gustavo III durante il suo viaggio in Italia. Come è noto, infatti, il sovrano svedese fece tappa anche a Napoli, dove si trattenne nel febbraio del 1784, incontrando Galiani in diverse occasioni e – stando alla testimonianza di Luigi Diodati – visitandone più volte la casa⁴⁹; tra l'altro l'abate, che al re fece un'ottima impressione, in segno di omaggio gli dedicò persino un'ode⁵⁰. In effetti, la notizia che Ferdinando aveva venduto a Gustavo III una raccolta di vasi è stata più volte riportata da Magnus Olausson e ripresa in dettaglio da Anne-Marie Leander Touati, con una serie di indicazioni e riferimenti archivistici molto utili a chiarire la

⁴⁸ SNSP, XXXI A 10, fasc. 30, cc. 182(r)-183(r), minuta parzialmente autografa, non datata; qui trascritto in Appendice, 4.

⁴⁹ DIODATI 1788, p. 87. Sul soggiorno napoletano di Gustavo III, oltre ai testi indicati alla nota che segue, BAIN 1894, pp. 269-271; SCHÜCK 1902, pp. 114-147. Sulle sue raccolte, CAIRA LUMETTI 1990, pp. 91-125; LEANDER TOUATI 1992; LEANDER TOUATI, OLAUSSON 1998; OLAUSSON 1993; 1998a; 1998b; 1998c; OLAUSSON, SÖDERLIND 2012; LEANDER TOUATI, FLEMBERG 2013; PINGARO 2019. Sui rapporti tra Ferdinando Galiani e Gustavo III anche la lettera dell'abate a un anonimo (forse il cardinale de Bernis) dell'8 febbraio 1784, conservata nella Kungliga Biblioteket di Stoccolma e pubblicata in GALLO 2015.

⁵⁰ *Napoli* 1985, pp. 9-10, 13; ripreso in CAIRA LUMETTI 1990, p. 73, con la seguente indicazione: F. Galiani, *Volgi gentil Partenope*, Uppsala, *Gustavianska Samlingen*, vol. 17, f. 491.

vicenda e che merita qui ricordare⁵¹. Se Carl Fredrik Fredenheim, consulente artistico del re e futuro direttore del museo a lui intitolato, intorno al 1794 ricordava l'acquisto da Galiani di sessantuno vasi campani⁵², il numero scende a cinquantasei nella testimonianza del ciambellano Evert Taube⁵³, che è da ritenersi più direttamente informato, dato che si conservano due lettere a lui indirizzate dal console svedese a Napoli, che il 20 e il 25 marzo 1784 gli comunicava che i vasi erano stati consegnati in due *tranches* (rispettivamente di quarantasei e dieci pezzi), per un costo totale di 640 ducati; e non si può non rilevare che le due consegne effettuate corrispondono esattamente ai notamenti galianei, dato che i due cataloghi della supposta collezione dell'abate riportano effettivamente 46 vasi, cui si aggiungono gli altri 10 inclusi nell'elenco di quelli comprati espressamente per il re di Svezia⁵⁴. Infine, il cortigiano Magnus Stenbock riferiva che il 15 settembre il re, rientrato da Parigi a Stoccolma solo all'inizio di agosto, aveva passato l'intero pomeriggio a spacchettare i vasi 'etruschi', poi collocati nella biblioteca del palazzo di Drottningholm⁵⁵. Queste notizie, però, finora non sono state raccolte dagli studi, probabilmente perché non si era trovato il modo di sostanziarne le informazioni, e in questo senso i notamenti galianei si rivelano preziosi, perché con le loro dettagliate descrizioni (che includono tipologia, dimen-

sioni e iconografia delle decorazioni pittoriche, oltre a osservazioni sulla qualità dei materiali, e talvolta anche sulla provenienza), permettono di identificare un buon numero di vasi all'interno delle collezioni del Medelhavsmuseet e del Nationalmuseum di Stoccolma, dove per essi è sempre indicata la provenienza dal Gustav III Antikmuseum, e in alcuni casi l'acquisto in Italia è presentato solo come ipotesi, che trova ora riscontro in un'importante evidenza documentaria. Peraltro, il lavoro di identificazione dei singoli vasi – che qui si presenta come proposta iniziale, senza alcuna pretesa di esaustività, in attesa di un'indispensabile verifica *in loco* – si è potuto giovare dell'ottima schedatura delle collezioni dei musei svedesi consultabile *online*, a riprova di quanto l'accessibilità garantita dalle tecnologie informatiche possa rivelarsi utile in una prima fase di scrematura e controllo⁵⁶.

Tornando ai documenti galianei, vale forse la pena di notare anche che nell'elencare i propri vasi l'abate sembra tenere in conto i criteri, evidentemente fissati a fini commerciali, enunciati in uno dei *Feuilles des Beaux Arts* che Francesco Piranesi, in qualità di agente artistico del re di Svezia, negli anni successivi avrebbe periodicamente inviato proprio a Stoccolma. Così scriveva Piranesi nell'agosto 1792, a proposito della gran moda del collezionismo di vasi antichi, con le sue inevitabili ricadute sui sistemi di classificazione che dovevano contribuire a regolarne il mercato, fissando una gerarchia valoriale condivisa:

⁵¹ Per tutte le informazioni rinvio a LEANDER TOUATI 1998, p. 28 e n. 61; OLAUSSON 1993, p. 37, n. 64; 1998a, p. 45, n. 163; 1998c, p. 43; 2015, p. 268, n. 5. Olausson ipotizza anche che il nostro abate abbia fatto da mediatore con Giovanni Altieri, che al re di Svezia vendette alcuni plastici in sughero, oltre a riceverne la commissione di riprodurre l'Iseo pompeiano; benché suggestiva, l'ipotesi è stata messa in dubbio da Valentin Kockel, che non la ritiene sufficientemente fondata (KOCKEL 2015, p. 57).

⁵² Carl Fredrik Fredenheim, *Förteckning uppå Bildthuggeri uti Konungens Museum*, c. 1794, Stockolm, Nationalmuseum Archives, MS. D:9, fol. 25v (riportato da A.-M. Leander Touati, su segnalazione di M. Olausson, in LEANDER TOUATI 1998, p. 28 e n. 61).

⁵³ Nationalmuseum Archives, Biographica, s.v. Gustav III (segnalato *ibidem*).

⁵⁴ Lövsstad Archives, MS B XXVIII: I (*ibidem*).

⁵⁵ Diario di M. Stenbock, 3 agosto 1784, RA, Ericsson Papers, Stenbock MSS, vol. 77 (riportato in OLAUSSON 1998a, p. 45, nn. 162-163).

⁵⁶ Come ho già evidenziato, una ricerca più approfondita su una vicenda così interessante non può trovare spazio in questa sede e necessita dell'analisi *de visu* dei materiali, oltre che della verifica puntuale della documentazione conservata in Svezia, che mi riprometto di eseguire in futuro. Cionondimeno, uno strumento utilissimo e assai ben strutturato come il *database* delle collezioni museali svedesi "Carlotta" mi ha consentito una prima identificazione di molti dei vasi descritti nei notamenti galianei; in attesa di poter eseguire ulteriori riscontri, la presento dunque qui, come ipotesi di lavoro, sotto forma di note apposte ai tre notamenti trascritti in Appendice. Per le schede e le foto dei singoli pezzi rinvio alla consultazione del database delle collezioni museali svedesi, ben descritto nella pagina che ne presenta caratteristiche e contenuti: <http://collections.smvk.se/carlotta-mhm/web> (ultimo accesso 31 marzo 2019).



Fig. 5. Cratere a campana inv. NM Ant. 0010. CC licensing by National Museums of World Culture – Mediterranean Museum, Sweden, <http://collections.snmk.se/carlotta-mhm/web/object/3100890>.

«Les napolitains règlent cette marchandise en différents articles. Le premier est la finesse de la brique et de la vernis, le second est la richesse et si il y a du singulier dans l'histoire peinte là dessus, le troisième si le dessein est bien traité, le dernier est la grandeur du vase, la beauté dans sa forme et s'il est conservé.»⁵⁷

Oltre a ciò – adottando una formula descrittiva che privilegia necessariamente l'aspetto iconografico, e ordina i vasi accorrandoli per dimensioni e tipologie, procedendo da quelli di formato maggiore fino ai più piccoli – nei cataloghi galiani trovano però spazio anche osservazioni sulla provenienza (dando quasi per scontato che i vasi siano prevalentemente nolani, salvo quelli appositamente segnalati come siciliani, e in quanto tali caratterizzati da una vernice meno lucida e un disegno «più grossolano»), sullo stato di conservazione («il colore è saltato in varj luoghi», «non si distingue per essersi guastata un poco la figura») ed eventuali integrazioni di restauro («il boccallo è fatto modernamente»). A tutti gli effetti, questi notamenti si presentano pertanto come

⁵⁷ CAIRA LUMETTI 1990, p. 309.

un vero e proprio catalogo di vendita redatto in doppia lingua, scientificamente accurato e attendibile, grazie alla segnalazione di eventuali difetti o carenze qualitative.

A puro titolo di esempio, e rinviando per il resto alle trascrizioni complete presentate in Appendice, mi limito a riportare qui un unico caso, dal quale si evince che le descrizioni non solo rispecchiano i criteri appena ricordati, ma soprattutto collimano perfettamente con i vasi ora a Stoccolma:

«Un vaso alquanto più grande, e di forma più svelta de' precedenti. Sul davanti vedesi un satiro, o sia baccante commosso dalla libidine, che ordina ad una giovane fanciulla, che gli sta davanti di levarsi la camicia, il che essa si dispone ad eseguire. Dirimpetto sta una tubicina, che suona appoggiata ad un tronco d'albero. Questa pittura è veramente singolare, dandoci conoscenza della forma della camicia delle donne antiche, e degli ornamenti di stelle, colle quali solevasi ricamare. Dalla parte di dietro vedonsi un uomo ed una donna in atto di correre, l'uomo tiene il tirso in una mano, ed una secchia nell'altra. La donna parimente ha un tirso in una mano, ed uno scudo nell'altra, e queste figure sono così ben disegnate come quelle della parte d'avanti»⁵⁸ (fig. 5).

Peraltro, non deve troppo meravigliare che, almeno a Napoli, la vendita e successiva esportazione di un consistente gruppo di vasi di scavo non abbia lasciato ulteriori tracce documentarie, come invece avrebbe dovuto, se non altro perché la legge allora vigente imponeva la richiesta di licenza per l'«extraregnazione», ossia la vendita all'estero, dei beni archeologici: in questo caso è più che probabile che il sovrano svedese abbia goduto di un trattamento di particolare riguardo da parte del suo omologo napoletano, semmai con il rilascio diretto dell'autorizzazione all'esportazione, senza sottostare alla più complessa procedura burocratica prevista dalla legge, tanto più che nel maggio 1784, quando fu autorizzato l'imbarco di 16 casse da spedire a Stoccolma, mancava per-

⁵⁸ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0010. *Nota di vasi antichi, comperati per ordine di S.M. Re di Svezia*, vaso n. 3 (qui in Appendice, 4).



Fig. 6. Anfora della collezione Mastrilli, in A.S. Mazochii, *Excursio ad Vasa Mastrillianiana*, in Idem, *Commentariorum in Regiū Herculanensis Musei Aeneas Tabulas Heracleenses*, Napoli, 1754, p. 138, tav. III.



Fig. 7. Anfora della collezione Mastrilli, disegno acquerellato incluso nella *Spiega de' vasi antichi*, 1755 circa, c. 181r, The Getty Research Institute, GRI Special Collections.

sino il perito a cui toccava rilasciare le licenze per questa tipologia di oggetti, visto che dopo la morte (1771) non era stato ancora sostituito Alessio Simmaco Mazzocchi, che ne era stato incaricato fin dal 1755⁵⁹.

Se poi si ricorda che lo stesso Mazzocchi aveva pubblicato uno dei vasi che, prima di approdare a Stoccolma, avevano fatto parte della collezione di Felice Maria Mastrilli⁶⁰ (figg. 6-7), allora ci si potrà fare un'idea di come studi antiquari, prassi collezionistiche e conseguente mobilità commerciale degli oggetti fossero

⁵⁹ Per la concessione di imbarco delle casse, Napoli 1985, p. 18, doc. 47 e PINGARO 2019, pp. 747-48, 750-51 (docc. 3, 4). Sulla nomina di Mazzocchi a perito per il rilascio delle licenze di esportazione e sulla *vacatio* della carica, sanata solo nel 1790, D'ALCONZO 1999, pp. 25-32, 73, 151. Per una considerazione più generale del suo ruolo dominante nell'antiquaria napoletana, CESE- RANI 2007; 2012, pp. 40-75.

⁶⁰ L'anfora, di provenienza nolana, è oggi conservata presso il Medelhavsmuseet di Stoccolma (inv. NM Ant 0026), dove è indicata come proveniente dal Museo di Antichità di Gustavo III (inv. 695). È illustrata in A.S. Mazochii, *Excursio ad Vasa Mastrillianiana*, in MAZZOCCHI 1754, p. 138, tav. III, e riprodotta anche in uno dei disegni acquerellati inclusi nella *Spiega de' vasi antichi* della collezione Mastrilli, conservata presso il Getty Research Institute (c. 181r). Sulla questione, LYONS 1992; MASCI 2003, p. 182.



Fig. 8. Cratere a campana inv. NM Ant. 0014. CC licensing by National Museums of World Culture – Mediterranean Museum, Sweden, <http://collections.smvk.se/carlotta-mhm/web/object/3100845>.

indissolubilmente legati, e nella maggior parte dei casi non avvertiti come portatori di interessi potenzialmente confliggenti, soprattutto in anni in cui le province meridionali apparivano come vere miniere di reperti di scavo, in primo luogo vasi, solo in parte destinati a restare in collezioni locali, anche a causa del progressivo lievitare dei prezzi determinato dall'incremento della richiesta da parte di facoltosi acquirenti stranieri.

Anzi, a questo proposito vorrei avanzare un'ipotesi che credo debba essere vagliata con attenzione: credo infatti che proprio nel caso dei vasi si possa ragionevolmente dubitare che la raccolta messa in piedi da Ferdinando Galiani – con un impegno che, sorprendentemente, non avrebbe poi lasciato alcuna traccia nella sua corrispondenza, né nelle fonti coeve o successive – sia stata legata a un effettivo progetto collezionistico, lungamente e appassionatamente coltivato come nel caso delle monete (sempre ricordate dalle fonti), ma che in realtà essa riveli un aspetto per così dire collaterale, e in qualche modo



Fig. 9. Cratere a campana della collezione Mastrilli, disegno acquerellato incluso nella *Spiega de' vasi antichi*, 1755 circa, c. 208r; The Getty Research Institute, GRI Special Collections.

strumentale, del suo interesse per le antichità, riconducibile soprattutto a un ruolo di agente o mediatore, esercitato di certo per il re di Svezia, su richiesta del quale si dice espressamente che alcuni vasi furono *comperati*, ma forse non soltanto in quell'unico caso. In quest'ottica, ritengo che i due notamenti del gabinetto galiano possano assumere un valore diverso da quello che gli si potrebbe attribuire di primo acchito e che dunque, per quanto riguarda i vasi di scavo, con un lieve slittamento semantico Ferdinando Galiani potrebbe essere definito un generico *collettore*, piuttosto che un effettivo collezionista di antichità. Del resto, sappiamo bene che all'epoca, così come in seguito, persino i mercanti d'arte 'specializzati' (che quasi mai, però, svolgevano questa attività come impegno esclusivo o primario, affiancandola piuttosto ad altre occupazioni) presentavano gli oggetti in vendita come appartenenti a loro collezioni private; e in fondo, si potrebbe anche dire che, in qualche modo, fossero effettivamente tali, al di là delle finalità commerciali che ne muovevano



Fig. 10. Anfora inv. NM Ant. 0031. CC licensing by National Museums of World Culture – Mediterranean Museum, Sweden, <http://collections.smvk.se/carlotta-mhml/web/object/3100892>.

la costituzione. Oltre a ciò, non solo gli studi hanno evidenziato che la cessione di un gruppo di opere o di un'intera raccolta poteva contribuire a incrementarne il valore venale rispetto alla vendita dei singoli pezzi⁶¹, ma è più che probabile che un acquirente, soprattutto se straniero, si sentisse maggiormente garantito su qualità e autenticità degli oggetti qualora essi gli venissero presentati come parte di una collezione già costituita da tempo, meglio ancora se riconducibile a un proprietario di indubbia reputazione: in tal senso, il nostro Consigliere avrebbe potuto agevolmente giocare su due fronti complementari, mettendo al servizio di un cliente di tutto prestigio tanto i vasi già eventualmente in suo possesso (o, piuttosto, come tali dichiarati), quanto le sue capacità di mediatore nel procacciare altri, garantendo personalmente sulla qualità dei pezzi acquistati, ma evitando anche

⁶¹ LYONS 1992, p. 23, n. 30; MASCI 2003, pp. 137, 195-196.



Fig. 11. Anfora della collezione Mastrilli, disegno acquerellato incluso nella *Spiega de' vasi antichi*, 1755 circa, c. 3r, The Getty Research Institute, GRI Special Collections.

che comparissero ufficialmente i precedenti o reali proprietari, che in alcuni casi potevano avere interesse a restare nell'ombra (penso ad esempio a William Hamilton che, per il suo ruolo di ambasciatore britannico, forse avrebbe potuto avere qualche imbarazzo a vendere direttamente qualche oggetto in suo possesso). D'altronde – e per chiudere – i documenti qui presentati rivelano che anche Galiani ebbe a che fare con i vasi un tempo appartenuti a Felice Maria Mastrilli: è noto che la raccolta fu temporaneamente sequestrata per ordine reale, perché uno dei discendenti, Giuseppe Maria Di Palma, ne aveva avviata l'alienazione senza sottostare alla normativa che imponeva di ottenerne licenza; dopo la successiva rinuncia del re ad accettarla «in dono», la vendita andò in porto e – come ha ricostruito anni fa Claire Lyons, rintracciando diversi esemplari già Mastrilli in varie collezioni europee – trovò il suo maggiore ma forse non unico acquirente proprio in Hamilton (che a sua volta, in seguito, se ne disfece), mentre

a distanza di poco più di un decennio alcuni esemplari di quello stesso nucleo approdarono a Stoccolma, e in parte proprio tramite Ferdinando Galiani⁶². Almeno in due casi, infatti, i vasi del presunto *cabinet* dell'abate venduti al re di Svezia corrispondono ad altrettanti illustrati nella *Spiega* Mastrilli: certamente il cratere a campana già segnalato da Claire Lyons, in cui erano raffigurate «quattro figure, cioè un Baccante con tirso in mano, che mostra d'inseguire una donna, la quale fugge verso un uomo sedente, e pare, che gli offra uno scudo. Dietro a quest'uomo un'altra baccante, che mostra riderne»⁶³ (figg. 8-9); ma direi anche (nonostante qualche piccola differenza nella riproduzione della *Spiega*) l'anfora di cui nell'elenco si dice che vi

«si veggono dalla parte d'avanti tre donne, due di esse in alto in positura come se sedessero, benché non vi si veggia sedia, né tocchino piede in terra. Una ha una cesta di frutta in mano. L'altra ha il suo specchio. Più in basso evvi una donna in piedi sovra d'un terreno ove sorgono alcune piante, la quale tiene una corona in una mano, e una cesta in un'altra per offerirle ad un'ara, ch'è ivi vicina. Nel di dietro vi è una figura togata di uomo, ed una donna sedente che offerisce su d'una picciol'ara, che gli sta davanti un pane, ed un piatto di pesce»⁶⁴ (figg. 10-11).

⁶² LYONS 1992, 1997 e 2007, pp. 239-247. Sulla collezione Mastrilli, inoltre, MAsCI 2003, pp. 13-14, 22-26, 30-31, 182-84, 192-202; NAPOLITANO 2005, pp. 83-85, 139-164 (dove sono editi i testi della *Spiega de' vasi* conservata presso il Getty Research Institute); PETRAKOVA 2017. Non mi pare sia provato che Hamilton abbia acquisito l'intera collezione, sicché i vasi che non approdarono al British Museum potrebbero essere stati acquistati da altri collezionisti direttamente dall'erede Di Palma, oppure in seguito ceduti loro dallo stesso Hamilton. Né la presenza di alcuni di essi nei volumi nei quali d'Hancarville illustrò la collezione dell'ambasciatore inglese (D'HANCARVILLE 1766-1766) può sciogliere il dubbio fino in fondo, poiché è stato dimostrato che vi erano pubblicate anche opere che già all'epoca non erano in collezione Hamilton (LISSARRAGUE, REED 1997).

⁶³ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0014. Per la descrizione completa, rinvio qui in Appendice, 2, vaso n. 9; si veda anche *Spiega de' vasi*, The Getty Research Institute, GRI Special Collections, c. 208r.

⁶⁴ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0031. Per la descrizione completa, rinvio qui in Appendice, 2,

Del resto, una serie di elementi che vanno via via emergendo consentono di inserire Ferdinando Galiani ben dentro a quel *milieu* nel quale – appunto – studi antiquari, collezionismo, coinvolgimento nel mercato di antichità e ruoli istituzionali convivevano senza dissidi, fatte salve le rare occasioni in cui poteva profilarsi qualche evidente conflitto di interessi, o venire alla luce una marchiana inosservanza delle leggi di tutela del patrimonio archeologico del regno. Da questo punto di vista, giusto per fare un paio di esempi, il nostro abate sembra trovarsi in ottima compagnia, anzi legato da rapporti di consuetudine e talvolta di vera e propria amicizia con personaggi come l'accademico ercolanese e futuro direttore del Museo di Capodimonte Mattia Zarrillo, o lo stesso Hamilton, accomunati non solo da un ampio coinvolgimento nel commercio antiquario, ma anche dall'essere incorsi in qualche problema proprio per questa ragione, sebbene in tempi e con modalità diversi⁶⁵. A questo proposito, è il caso di ricordare che Galiani fu coinvolto anche nella vendita della collezione Carafa, come egli stesso ebbe modo di riferire a Joseph Pellerin (con il quale, a suo tempo, pure il duca di Noja era stato in contatto): né questa evenienza può sorprendere, dato che il nostro abate e Giovanni Carafa vantavano un'antica corrispondenza, fin dai tempi della pubblicazione del *Della Moneta*, e che i comuni interessi numismatici dovevano certamente aver giocato un qualche ruolo nella costituzione dell'impo-

vaso n. 7; si veda anche *Spiega de' vasi*, The Getty Research Institute, GRI Special Collections, c. 3r.

⁶⁵ Mattia Zarrillo fu nominato custode del Museo di Capodimonte, nonostante le sue attività mercantili fossero ben note ai contemporanei, e proprio Ferdinando Galiani ne avesse fatto oggetto della sua ironia nel *Ragguaglio di Parnaso sotto i 13 maggio 1766*, componimento teso a svelenire la *querelle* innescata a Napoli dalla traduzione francese della prima lettera di Winckelmann sulle scoperte ercolanesi (il manoscritto del *Ragguaglio* è stato edito da F. Strazzullo in WINCKELMANN 1981, pp. 183-190); tra l'altro, Zarrillo agì anche come procacciatore di opere antiche per Nicola II Estherazy, Stanisław Poniatowski e Stanisław Kostka Potocki (MILANESE 2014, p. 250; CESARANO 2019, p. 306). William Hamilton, invece, oltre che promotore di scavi illeciti, fu coinvolto in uno spiacevole episodio di furto di candelabri del Museo Ercolanese (D'ALCONZO 1999, pp. 65-67, 148-150; D'ALCONZO, MILANESE 2018, pp. 25-29).

nente raccolta di monete del duca⁶⁶. Un ulteriore, piccolo tassello concorre a rinforzare il profilo di questa rete di relazioni, evidenziando il sodalizio con Hamilton attraverso un episodio marginale, ma ancora una volta legato alla circolazione dei reperti di scavo: nel 1774, infatti, il ministro inglese chiese proprio al nostro abate, noto per le sue capacità epigrafiche, di redigere il testo di un'iscrizione dedicatoria a Giorgio III, che avrebbe dovuto accompagnare degnamente un vaso antico fatto restaurare per donarlo al museo di Londra⁶⁷.

Infine, vorrei almeno accennare a un altro aspetto che con l'antiquaria si intrecciava di sovente, riscuotendo grande interesse presso eruditi e scienziati appartenenti a una comunità che scavalcava ampiamente i confini del Regno di Napoli: mi riferisco al collezionismo di reperti geologici, nel quale Galiani si impegnò molto presto⁶⁸. Al 1755, infatti,

⁶⁶ Già Fausto Nicolini aveva messo in evidenza i contatti giovanili tra il nostro abate e il duca di Noja (in GALIANI 1915, p. 366). Così Ferdinando scriveva a Pellerin il 16 dicembre 1769: «Le cabinet du duc de Noja avec tout recueil de marbres, bronzes et pierres gravées sera bientôt acheté par le roi. Je suis occupé à faire arranger cette affaire» (GALIANI 1881, I, lettera XVII, pp. 43-47); questa notizia aggiunge un ulteriore piccolo elemento alla ricostruzione del ruolo di consulente avuto da Galiani negli acquisti per le collezioni reali, benché gli accordi per la cessione della collezione Carafa siano stati conclusi soltanto un paio di anni dopo (lettera di Tanucci a Carlo III dell'8 gennaio 1771, in D'ALCONZO 1999, p. 57, nota 58). Sulla collezione Carafa, con particolare riferimento alla sezione numismatica, NIZZO 2010, pp. 447-452; ora anche DI FRANCO, LA PAGLIA 2019 (edito dopo la stesura di questo mio contributo e qui aggiunto in correzione di bozze).

⁶⁷ *Iscrizione per il Cavaliere Hamilton*, in SNSP, XXX C12, fasc. 17, carte 110(r)-111(v); il testo dell'epigrafe è pubblicato in NICOLINI 1904-1905, XIII, pp. 42-43. Su Hamilton e le sue collezioni di vasi, almeno KNIGHT 1990; RAMAGE 1990 e 1992; JENKINS, SLOAN 1996; il numero monografico dedicatogli dal «Journal of the History of Collections» nel 1997; DE CARO, MILANESE 2005.

⁶⁸ La commistione di interessi, anche collezionistici, che spaziavano dall'antiquaria alle scienze naturali, è un dato ormai ben noto agli studi, sia per quanto riguarda la sua ampia diffusione settecentesca, sia per le sue premesse dei secoli precedenti. Su un piano generale, e con particolare riferimento al XVIII secolo, HERINGMAN 2013; per il Regno di Napoli rinvio almeno a RAO 1996; VICKERS 1997; SCHNAPP 2000; e soprattutto TOSCANO 2004; TOSCANO 2007; TOSCANO 2009.



Fig. 12. [F. Galiani], *Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio, contenute nel Museo, con alcune brevi osservazioni. Opera del celebre autore de' Dialoghi sul commercio de' grani, Londra, frontespizio.*

va ricondotta la stesura del catalogo di questa sua peculiare raccolta, che dunque a quella data era già completa e inventariata; ma nel testo l'abate dichiarava di essersi dedicato fin dall'anno precedente, e soprattutto in anticipo su molti altri, concentrando il proprio interesse in un ambito circoscritto ma molto ben mirato, ossia raccogliendo «materie appartenenti al Vesuvio, contenute nel Museo, con alcune brevi osservazioni»⁶⁹. A dare credito a Giuseppe Maria Mecatti, alla stessa data una raccolta analoga era stata messa insieme

⁶⁹ GALIANI 1772; l'appiglio cronologico per fissare la data di redazione del testo si trova a p. 121, dove si legge che «la bocca superiore [del Vesuvio] era nel principio dello scorso anno 1754 quasi lastricata di gran croste». Del catalogo si conserva una copia manoscritta apografa in SNSP, XXIX C 5, fasc. 1, cc. 1-82.

anche dal fratello Berardo, a meno che non si voglia pensare che lo studioso avesse fatto confusione, attribuendo a Ferdinando un titolo che non gli spettava, quando il 31 dicembre 1754 annotava:

«il Signor Marchese Galiani, con cui avevo nell'antecedente giorno ragionato sovra la presente Eruzione, ed avevo veduto in casa sua una raccolta di più di dugento sorte di pietre cavate dalla Montagna, alcune delle quali anche erano rare, e preziose»⁷⁰.

Che si trattasse di un interesse condiviso in famiglia oppure no, appare comunque evidente la precocità dell'iniziativa, non a caso rivendicata dall'abate nel catalogo, e con un filo di cinismo anche nelle sue lettere private della metà degli anni Cinquanta, da cui emerge che fin dall'inizio la raccolta fu certo mossa dalla «curiosità», ma anche dall'intenzione di donarla al papa per ricavarne un qualche utile, come in effetti avvenne. Come ha ben ricostruito Alida Mauro, quest'ultimo aspetto, decisamente strumentale, era chiaro ad almeno uno dei suoi corrispondenti, Paolo Celesia, che così gli scriveva:

«Mi rallegro del felice esito, che ànno avuto i vostri maneggi alla corte pontificia, e che tra l'altre cose vi sia riuscito di coglionare un Papa, che fu curiale in materia di interesse. Bravo il mio Galiani. Io non dubito punto, che se spedirete l'Etna, all'Arcivescovo di Colonia, già che il Vesuvio lo avete per preferenza dedicato al Papa, egli non vi faccia suo primo ufficiale di Corte. A voi è riuscito il miracolo del *Dic ut lapides isti panes fiant*»⁷¹.

La prima edizione del catalogo – a detta di Galiani pubblicata a sua insaputa e stampata a Firenze – giunse poi soltanto nel 1772,

⁷⁰ G.M. Mecatti, *Narrazione istorica di quel che è occorso nella rottura del Vesuvio nel luogo detto l'Atrio del Cavallo dal dì 3 Dicembre 1754 in cui cominciò questa nuova Eruzione fino a quanto è posteriormente avvenuto*, in MECATTI 1754, p. LXXVI. Sulla raccolta, con esclusivo riferimento a Ferdinando, e in particolare all'episodio della donazione a Benedetto XIV, DIODATI 1788, pp. 21-23, e la biografia dell'abate in DE ROSA 1834, Parte seconda, p. 161; PLACANICA 1983; NAZZARO 1997, pp. 10-12.

⁷¹ MAURO 2017, I, pp. 244-245, 280-282.

apparentemente anonima, benché l'estensore vi fosse reso ben riconoscibile dal riferimento al «celebre autore de' Dialoghi sul commercio de' grani» (fig. 12). Sappiamo comunque che, complici anche le frequenti eruzioni del Vesuvio, negli anni Settanta Galiani continuava a interessarsi all'argomento, e avrebbe voluto integrare ed emendare il testo scritto ormai molti anni prima, che invece venne ristampato senza variazioni nel 1779⁷². Inevitabile notare che probabilmente, anche su questo fronte, nel frattempo l'abate doveva aver trovato un ulteriore interesse in comune con l'amico William Hamilton, le cui raccolte rappresentano oggi l'esempio più noto (non certo l'unico) di convivenza tra interessi geologici e antiquari, secondo un modello che proprio l'ambasciatore inglese contribuì ad affermare nell'ultimo quarto del secolo, ma che studi recenti dimostrano ben radicato nel ceto intellettuale regnicolo.

Concludendo, credo che gli elementi fin qui presentati, pur ciascuno suscettibile di approfondimenti, già di per sé rendano ragione della necessità di riconsiderare, tra le molte sfaccettature della sua personalità, anche quella di un Ferdinando Galiani 'antiquario', nel quale differenti ruoli, inclinazioni e livelli interpretativi si mescolano senza soluzione di continuità, tra impegno professionale, affezioni personali, duttilità d'ingegno e spregiudicatezza, lasciando insaziato il desiderio di seguirne più da presso il filo, scoprirne le motivazioni, dedurne il metodo, valutare infine i risultati. In fondo, è un desiderio per molti versi simile a quello confessatogli già dall'abate Melchiorre Cesarotti, quando lo esortava a condividere con il pubblico le sue tante ricerche sui più diversi temi: «vorrei adoparmi tanto finché avessi saccheggiato quello scrigno che avete nel cervello, che somiglia molto al pozzo delle Danaidi»⁷³.

⁷² GALIANI 1779.

⁷³ La citazione è estratta da una lettera di Cesarotti del 20 agosto 1787, edita nel III tomo del suo *Epistolario*, p. 39 (in *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, volume XXVII, Firenze 1811, pp. 36-39); la lettera è parzialmente riportata nella biografia di Ferdinando Galiani inserita in DE ROSA 1834, Parte seconda, p. 163.

Appendice⁷⁴

1) Sulla collezione di monete della Monarchia da farsi per servizio e piacere del Re

SNSP, XXXI A 10, fasc. 16, carte 78r-79v, minuta non datata.

[c. 78(r)] «Egualè al rispetto con cui ho ricevuto il veneratissimo ordine del Re da V.E. comunicandomi con sua d'ufficio de' 23 Maggio di raccogliere una serie delle monete di questa monarchia, per servizio e piacere del Re, è la consolazione e la letizia che provo nel vedere di già il suo giovane animo rivolto ai nobili studj, alle scienze, all'erudizione, e a tutto quello che rende glorioso ed utile l'ozio stesso, e il riposo de' sovrani. Benedica il cielo un così felice principio con accordare tanta vita al Re, quanta ne bisogna al risorgimento ed alla nuova gloria dell'Italia e de' suoi regni.

Sul comando datomi dirò per ora a V.E. che la serie delle monete di questa antica Monarchia è assai difficile a raccogliersi. Il fu M.r de Machault⁷⁵ guardasigilli ne avea raccolto un gabinetto il più completo che finora siasi fatto, e lasciandolo alla sua morte ad un suo amico, è stato questo venduto non più che sei mesi fa per lo prezzo di circa diciassette m. lire e lo ha questo Re Eccellentissimo fatto comprare per uso della regia zecca alla quale conviene, ed è utile aver una simile collezione per le quistioni sul peso e valuta [c. 78(v)] di antiche monete, anche ne' contrasti, che possono avvenire tra' litiganti.

Attualmente non vi è in vendita alcun gabinetto di simili monete, né pensano, che ne abbia una serie completa. Si potrà però con farne la ricerca adunarne molte e pian piano secondo che l'occasione le presenterà formare la collezione. Può servir di guida l'opera di M.r Le Blanc intitolata: ... [*spazio lasciato in bianco nel testo*] che ha pubblicato tutte queste monete, ed alla quale serve come di supplemento l'opera di M.r [*spazio lasciato in bianco nel testo*].

Prego intanto V.E. a dirmi se il piacere del Re sia per le monete che hanno avuto corso nel commercio, o pure per le medaglie e medaglioni conati in occasioni di avvenimenti importanti. Questa collezione più degna della curiosità d'un sovrano per questa bellezza de' conj, per l'erudizione storica, che contiene, è anche più facile a formarsi. Sa benissimo V.E. che Luigi il grande fece conservare in medaglioni tutta la storia

della sua gloriosa vita, e questo nobile pensiero si è continuato sotto il presente sovrano. La collezione di Luigi il grande, detta altrimenti Storia Metallica, è di circa 320 medaglioni, quella dell'attuale sovrano passa i cento. Vi sono poi i medaglioni [c. 79(r)] de' Re più antichi, cominciando da Francesco I, che anche danno gran lustro all'istoria, non son difficili a ritrovare.

Prego adunque V.E. a indicarmi con precisione, se il gusto del Re sia per le monete correnti (che sono perlopiù sterili di fatti, e rozzamente coniate, come si può vedere nell'opera del citato Le Blanc che ne ha pubblicati i disegni, e che V.E. potrà mettere sotto gli occhi del Re) o veramente riguardi i medaglioni. Inoltre se vuole il Re aver questi medaglioni in argento o in bronzo giacché in ambedue i metalli si sono conati.

Finalmente se debbo mandare ciò che avrò raccolto a misura che lo acquisterò, o se debbo aspettare d'averne fatta prima una competente serie, e poi spedirla.

Il tempo che tarderà a venire la risposta di V.E. non sarà perduto, perché frattanto io m'occuperò a far tutte le ricerche in tutti i gabinetti de' curiosi, che ne hanno, per saper dove rinvenire o le monete, o le medaglie, e poter subito acquistare dopo che V.E. mi avrà onorato di risposta più dettagliata».

2) Catalogo de' vasi del Gabinetto del Cons.r Galiani

SNSP, XXXI A 10, fasc. 31, cc. 186r-187v, 184r-185v, 187bis(r-v): minuta parzialmente autografa, non datata.

Benché erroneamente numerate e di conseguenza smembrate, ho potuto riconoscere le cc. 184r-185v come parte integrante dell'elenco.

La proposta di identificazione di alcuni vasi è riportata nelle note apposte al termine della descrizione di ciascuno di essi; per brevità, se ne riportano solo il numero d'inventario e l'altezza (H).

[c. 186(r)]

«Catalogo de' vasi del Gabinetto del Cons.r Galiani

Numero 1. Un gran vaso di figura singolare, ed unica nel suo genere, con due piccole maniche, che pare esser stato destinato a servir di rinfrescatojo di altro vaso di vino più piccolo, Nella parte superiore di esso vi si vede un combattimento di uomini e donne contro Grifoni. Nel mezzo vi è una donna sovra un cocchio a due cavalli, che combatte contro due di questi mostruosi animali, ed intorno altri soldati a piedi ed a cavallo. In tutto dieci figure di uomini, e sette di Grifi. Nella pancia, o sia parte superiore del vaso vi si vede [*aggiunta a latere: sul davanti*] Bacco col tirso in mano coricato sopra un letto; e tiene avanti una donna sedente, che suona una lira triangolare. A capo

⁷⁴ Nella trascrizione dei documenti si sono adottati i seguenti criteri: espansione delle abbreviazioni; punteggiature, maiuscole, minuscole, divisione delle parole, apostrofi e accenti secondo l'uso moderno; congetture e segnalazioni in corsivo, entro parentesi quadre; numerazione delle carte in cifre arabe, in corsivo, entro parentesi quadre.

⁷⁵ Jean-Baptiste de Machault d'Arnouville (1701-1794).

al letto sta seduto amore alato, e a piedi di letto vi è un seguace di Bacco appoggiato in atto d'insegnare alla donna a suonare.

Numero 2. Un gran vaso dalla figura ordinaria, in cui si vedono dalla parte d'avanti un uomo seduto, che si potrebbe credere Giove con un canestro di frutti in mano. Avanti a lui sta Mercurio in piedi col caduceo in una mano [*aggiunta a latere*: e nell'altra un cesto che offre al medesimo]: sussiegue ad esso Minerva con un gran scudo, ed asta in mano, che guarda alla quarta figura, che è un Ercole giovine [*aggiunta a latere*: coperto dalla pelle del liono che gli sta legata sul collo, e colla clava in una mano]. Dalla parte di dietro vi sono le solite tre figure togate⁷⁶.

n.° 3. Un vaso grande ma meno de' precedenti, nel quale si vede la pittura d'una cena di nozze, ~~In mezzo si vede lo sposo, che abbraccia la sposa~~ consistente in un lungo letto di cena, [*c. 186(v)*] guarnito di molti stiglieri, ed avanti di esso due tavole rotonde a tre piedi coperte di vivande. In mezzo si vede lo sposo che abbraccia la sposa, nell'atto che Amore, o piuttosto Imeneo svolazza in aria colla zona, che ha disciolta alla sposa. In dietro allo sposo stanno seduti sul letto il padre e la madre dello sposo, e il padre ha una tazza da bere in mano. Ai piedi il letto vi è una giovane donna, che parimente beve. Di dietro vi sono le tre solite figure togate. Questo vaso non è di un disegno corretto, ma è assai interessante per il soggetto⁷⁷.

num.° 4. Un vaso di grandezza simile al precedente, nel quale si vede una donna che balla la tarantella col tamborrino in mano, in mezzo a due satiri, o sian baccanti, uno de' quali suona la doppia tibia; l'altro sta appoggiato a un tirso a riguardarla tranquillamente: ambedue sono incitati alla libidine da quel ballo. Dietro vi sono le tre solite figure togate⁷⁸.

num.° 5. Un vaso di grandezza, e di figura uguale ai precedenti, nel quale si vede una giovane donna, che correndo alletta un satiro col mostrargli ~~qualche cosa~~ una focaccia, che ha in mano. Il baccante col tirso in mano corre per rapirla. Un altro baccante va via portandosi un otre forse pieno di vino. Da dietro le tre solite [*figure*]⁷⁹.

num.° 6. Un vaso di grandezza e figura uguale ai

⁷⁶ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0018 (H: 37,3 cm).

⁷⁷ Stoccolma, Nationalmuseum, inv. NM Ant. 0015 (H: 66,52 cm). Il termine "zona" è probabilmente da intendersi come traslitterazione italiana del greco "ζώνη" (cintura).

⁷⁸ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0004 (H: 33,0 cm).

⁷⁹ Stoccolma, Nationalmuseum, inv. NM Ant. 0005 (H: 31,0 cm).

precedenti, nel quale veggonsi tre donne, una ~~di esse~~ ~~suona la cetra~~ sedente suona una cetra di figura particolare a molte corde, ed è coronata come Maestra. [*c. 187(r)*] L'altra donna in piedi [*aggiunta a latere: anche coronata*] sta parimente colla cetra in mano in atto di consegnarla ad una giovane donna non coronata, mostrando di volerla allettare ad apprendere a suonare. Da dietro vi sono le tre solite figure⁸⁰.

num.° 7. Un vaso grande bislungo con maniche e con collo stretto di bellissima forma, in cui si veggono dalla parte d'avanti tre donne, due di esse in alto in postura come se sedessero, benché non vi si vegga sedia, né tocchino piede in terra. Una ha una cesta di frutta in mano. L'altra ha il suo specchio. Più in basso evvi una donna in piedi sopra d'un terreno ove sorgono alcune piante, la quale tiene una corona in una mano, ed una cesta in un'altra per offerirle ad un'ara, ch'è ivi vicina. Nel di dietro vi è una figura togata di uomo, ed una donna sedente che offerisce su d'una picciol'ara, che gli sta d'avanti un pane, ed un piatto di pesce⁸¹.

num.° 8. Un vaso grande un poco meno alto del precedente, ma di maggior ventre con collo stretto ed a tre manichi, due sul corpo, ed uno sul collo di bellissima forma. Vi si veggono parimente tre figure di donne sul d'avanti, due più in alto, ed una più in basso come il precedente, ma dalla parte di dietro non ha nessuna figura⁸².

num.° 9. Un vaso di figura simile ai cinque descritti di sopra dal n.° due fino a sei, ma un poco più piccolo. Vi si vedono nel davanti quattro figure, cioè un Baccante con tirso in mano, che mostra d'inseguire impedire una donna, la quale fugge verso un uomo sedente, e pare che gli offra uno scudo. Dietro [*c. 187(v)*] a quest'uomo evvi un'altra baccante, che mostra riderne. Nel di dietro del vaso vi sono le tre solite figure⁸³.

num.° 10. Un vaso di figura assai particolare, essendo panciuto, e con un piede assai basso, e senza manichi, in vece de' quali tiene due prese, per le quali si può prendere alzare, e maneggiare. Vi si vede la figura di un baccante mezzo coricato con tirso in una mano ed un vaso da bere a due manichi in un'altra. In alto sta appeso un otre. Dietro a lui sta un satiro o sia baccante in piedi che suona la tibia, e a piedi di esso sta una giovane donna con tirso in una mano che gli reca altro ~~vaso~~ vino da bere in un vasetto ad un manico. Sul di dietro vi son le tre solite figure⁸⁴.

num.° 11. Un vaso di figura e grandezza simile ai pre-

⁸⁰ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant. 0012 (H: 30,0 cm).

⁸¹ Ivi, inv. NM Ant. 0031 (H: 48,9 cm).

⁸² Ivi, inv. NM Ant. 0032 (H: 44,5 cm).

⁸³ Ivi, inv. NM Ant. 0014 (H: 32,0 cm).

⁸⁴ Ivi, inv. NM Ant. 0008 (H: 25,3 cm).

cedenti descritti dal n.° 2 fino al 6, ma non della stessa fabbrica nolana. Dalla parte d'avanti vi si veggono due figure, cioè una donna, che ha un tamburino in una mano, ed una corona nell'altra, ed un uomo nudo, che ha un panneggio avvolto ad un braccio che tiene alzato con vaso da bere in mano, e nell'altra tiene un canestro. Nella parte di dietro vi sono due figure togate al solito⁸⁵.

[c. 184(r)]

N.° 12. Un vaso di figura consimile al precedente, e parimenti non di fabbrica nolana, ma di fabbrica siciliana nella quale la vernice è molto men bella. Sul d'avanti vi è una donna, che guida una biga appunto come s'osserva nelle medaglie siracusane, e d'altre città della Sicilia. Dalla parte di dietro due figure di donne ravvolte nella lor veste talare stolate⁸⁶.

num.° 13. Un vaso assai stretto, e bislungo quasi cilindrico con collo stretto, con due manichi, uno de' quali è rotto. Sul d'avanti avvi una figura di donna sedente su d'uno scoglio. Nel rovescio di dietro una delle solite figure stolate⁸⁷.

num.° 14. Altro vaso consimile al precedente, e dell'istessa grandezza ma un poco più piccolo, che parimente ha una donna sedente sul d'avanti e una delle solite figure sul di dietro⁸⁸.

num.° 15. Altro vaso di figura consimile ai due precedenti, ma più piccolo. Non ha manichi, ma si maneggia prende per un cerchio mezzo cerchio di creta messo perpendicolarmente di sopra la bocca. Sul d'avanti vi è una figura d'un combattente nudo con un'asta in una mano, e una corona dell'altra. Vicino ai suoi piedi sta posato in terra il suo gran scudo. Nella parte di dietro la solita figura di donna stolata.

num.° 16. Vaso rotondo e basso a guisa di marmitta con due manichi piccoli, che s'elevano perpendicolarmente vicino al collo. È del più antico lavoro e dell'infanzia delle arti. Perciò nella pittura sembra di gusto cinese, o indiano. Vi si veggono intorno intorno quasi in una fascia le seguenti varie figure d'animali selvaggi benissimo [c. 184(v)] disegnate. Gli animali sono quattro tigri, e due capre selvagge⁸⁹.

Vasi mezzani

num.° 1. Un vaso a foggia di boccale con due manichi. Sul davanti vi si vede una donna sedente sopra d'uno scoglio, che ha una cartezza cassetta in una mano, e

la sua corona da testa nell'altra. Sul di dietro vi è una testa di donna disegnata in grande⁹⁰.

Quattro altri vasi dell'istessa forma di boccale tutti di eguale grandezza, ma un poco minori dei precedenti.

num.° 2. Nel primo si vede un combattimento tra un uomo a cavallo, ed uno a piedi. L'uomo a cavallo è castratto, o sia tutto coperto di armi, avendo le braccia, cosce e gambe guarnite di maglie, e l'elmo in testa. Il soldato a piedi è nudo, avendo il suo sazo[?] militare pendente dal braccio, e solamente coperto dall'elmo, e da uno scudo. Si battono tra loro con i pibi, o siano aste piccole. Sul di dietro vi si vedono le solite due figure togate.

num.° 3. Nel secondo vedesi la Vittoria alata, che corre ad abbracciare un poeta, o musico, che ha ben cantato, e tiene ancora la cetra in mano. Dalla parte di dietro vi è la figura d'una donna, che sembra parimente d'andare ad abbracciare il cantore. È notevole, che questa figura benché sia sul dietro, è così ben disegnata come quelle sul d'avanti; il che si osserva anche ne' due susseguenti vasi⁹¹.

num.° 4. Nel terzo vaso si vede la figura d'un uomo, che sembra uscir dalla porta di sua casa con un baston in mano; e l'istessa figura si trova replicata dall'altra parte con piccolissime varietà nelle mosse. È notevole assai la forma delle antiche porte degli Etrusci assai più strette al di sopra che nel basso, simili in ciò a quelle degli antichissimi Egizzi, de' Germani, e di tutto quej popoli che non aveano nella loro architettura trovata ancora l'arte [c. 185(r)] di far gli archi, e perciò restringevano l'architrave per maggior solidità dell'orifizio edifizio⁹².

num.° 5. Nel quarto vaso vedesi un uomo nudo, se non che un panneggio gli passa sulla spalla, e su d'un braccio, che con un dardo in mano inseguisce una donna; e dall'altra parte una donna, che fugge avanti di lui. Dall'altra parte vedesi una donna, che sembra dir sue ragioni ad un vecchio palagato togato, il quale appoggiato ad un bastone l'ascolta pazientemente. Pare che il tutto significhi un trasporto di gelosia d'un giovine contro la sua donna, e che la di lei compagna la scusi col padre⁹³.

num.° 6. Altro vaso di forma consimile ai precedenti, ma più piccolo, e non di fabbrica nolana, ma di fabbrica di Sicilia, e di disegno più grossolano. Vi si vede da una parte un uomo nudo con un panneggio sopra d'un braccio, una corona in una mano, ed una focaccia nell'altra, che porta ad offerirla sopra d'una picco-

⁸⁵ Ivi, inv. NM Ant. 0017 (H: 32,7 cm).

⁸⁶ Stoccolma, Nationalmuseum, inv. NM Ant. 0020 (H: 31,0 cm).

⁸⁷ Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. NM Ant 0033 (H: 34,5 cm).

⁸⁸ Ivi, inv. NM Ant 0035 (H: 33,7 cm).

⁸⁹ Ivi, inv. NM Ant 0039 (H: 19,7 cm).

⁹⁰ Ivi, inv. NM Ant 0030 (H: 27,3 cm).

⁹¹ Ivi, inv. NM Ant 0025: (H: 25,0 cm)

⁹² Ivi, inv. NM Ant 0028 (H: 24,3 cm).

⁹³ Ivi, inv. NM Ant 0024 (H: 24,7 cm).

la ara. Nell'altra parte evvi una donna, che parimente offerisce una focaccia, ed un canestro di frutti⁹⁴.

num.° 7. Vasetto piccolo con tre manichi a collo stretto di graziosissima figura. È de' più antichi lavori etruschi essendo le figure e gli ornamenti a color nero, ed il fondo del vaso a color naturale della creta. Il colore è saltato via in varj luoghi. Vi si osserva un soldato colla testa coperta dall'elmo con visiera calata. Tiene imbracciato un gran scudo rotondo, e dall'altra mano la sua picca. Sta in mezzo a due donne, ciascuna delle quali gli offre un'altra picca⁹⁵.

num.° 8. Boccia grande di creta con un manico, il collo a forma d'imbuto. Vi si vede sul davanti una donna seduta col suo specchio in mano, e l'altra distesa in atto di prendere qualche cosa, che non si distingue per esservi guastata un poco la figura, da un giovane uomo, forse suo servo, dietro al quale vi sta una piccola ara. Nel di dietro non vi è figura⁹⁶.

[c. 185(v)]

num.° 9. Vaso consimile al precedente, ma assai più piccolo. Il boccaglio è fatto modernamente. Vi si vede una donna seminuda seduta sovra d'uno sgabello, che stende una mano verso un uomo, il quale è in atto di abbracciarla. Sul di dietro non vi è figura⁹⁷.

num.° 10. Una patera con suo piede, nella quale vedonsi dipinti tre pesci, cioè una Vaja, e due altri pesci. Questo pezzo è molto raro, e curioso⁹⁸.

num.° 11. Una tazza da bere con due manichi a forma d'orecchia. In una parte vi si vede ~~una donna seduta~~ un uomo vecchio con un bastone in mano, e nell'altra un giovane seduto o gladiatore nudo con l'asta in una mano ed una corona nell'altra⁹⁹.

num.° 12. Altro vaso della stessa forma ma più piccolo. Sul davanti si vede una donna in piedi collo specchio in mano, e coll'altra in atto di acconciarvisi i capelli. Sul di dietro vi è la solita figura stolata¹⁰⁰.

Vasi piccoli

[c. 187bis(r)]

num.° 1 e 12 Due patere in una delle quali si vede impressa in mezzo ad una corona di fogliami una te-

⁹⁴ Ivi, inv. NM Ant 0036 (H: 24,0 cm).

⁹⁵ Ivi, inv. NM Ant 0043 (H: 20,6 cm).

⁹⁶ Ivi, inv. NM Ant 0052 (H: 27,3 cm).

⁹⁷ Ivi, inv. NM Ant 0053 (H: 21,0 cm).

⁹⁸ Ivi, inv. NM Ant 0081 (H: 5,2 cm; diam. 24,0 cm).

⁹⁹ Ivi, inv. NM Ant 0083 (H: 15,0 cm); proposta dubitativa, sia perché su uno dei due lati non è raffigurato un «uomo vecchio», ma un giovane «con un bastone in mano», sia per le dimensioni, poco confacenti a un vaso mezzano.

¹⁰⁰ Ivi, inv. NM Ant 0085 (H: 13,7 cm).

sta di donna ricavata da medaglia antica. Nell'altra vi è soltanto un ornamento radiato¹⁰¹.

num.° 3. Altra patera più grande con piede più alto e senza niuna figura.

num.° 4 e 5. Due tazzette con manichi per uso di beber prodo [*brodo*].

num.° 6 e 7. ~~Uno~~ Due echini, uno de' quali delicatamente lavorato.

num.° 8. Una lampa tutta liscia, e di bella vernice, assai rara nel suo genere.

num.° 9. Un piccolo vaso con figura d'una Vittoria alata in atto di correre di bellissima vernice.

num.° 10. Un vasetto con bocca a tre punte.

num.° 11. Un vaso di creta, nel quale si vede modellata in basso rilievo la testa d'una donna coronata d'edera, e nel di dietro un vaso dove è piantata una vite con grappoli. Son lavoro fatto da uno scultore per suo piacere, e non già da un pentolajo¹⁰².

~~Un piccolo vasetto a foggia di pentola di bella vernice, nel davanti ha una vittoria alata in atto di coronare~~

[c. 187bis(v)]

num.° 12. Una patera grande con manichi con un leggerissimo ornamento nel mezzo¹⁰³.

~~Un echino ben travagliato~~

num.° 13. Un Guttus in cui riponevasi l'olio per condire il pesce.

num.° 14. Un vasetto da riporre liquori o unguenti senza figure ma dipinto a piccole righe.

num.° 15. Un vasetto piccolissimo parimente per uso d'unguenti in cui sulla vernice veggonsi segnate con punta d'acciaio le lettere greche KAMKE le quali per non esser compita la parola non si possono interpretare.

num.° 16. Altro vasetto anche piccolissimo servito per far divertire i bambini di bella vernice tutto nero.

num.° 17. La tazzetta corrispondente al suddetto vasetto.

[senza numero] Vaso con due manichi posti perpendicolarmente nel quale veggonsi le figure, e gli arabeschi i fogliami in incavo. ~~Dalla parte di avanti vi è la figura~~ Le due figure sono di persone togate simili a quelle che soglionsi veder nel di dietro de' vasi etruschi».

¹⁰¹ Ivi, inv. NM Ant 0078 (H: 7,5 cm; diam. 19,6 cm) e inv. NM Ant 0077 (H: 7,5 cm; diam. 19,6 cm).

¹⁰² Ivi, inv. NM Ant 0096 (H: 16,5 cm).

¹⁰³ MM, inv. NM Ant 0072 (H: 4,3 cm; diam. 14,3 cm).

3) Catalogue des Vases étrusques du Cabinet de l'abbé de Galiani

SNSP, XXXI A 10, fasc. 32, cc. 188r-189v, 189.1r-189.6v, minuta autografa, senza data.

Benché erroneamente numerate, ho potuto ricostruire e riportare nella trascrizione la corretta sequenza delle carte 189.1r-189.6v, mantenendo comunque l'indicazione della numerazione originaria. Ortografia e accentuazione non sono state normalizzate secondo l'uso moderno.

I vasi identificati non sono stati nuovamente indicati in nota, perché sono i medesimi già riconosciuti nel catalogo redatto in italiano.

[c. 188(r)]

«Catalogue des vases étrusques de Cabinet de l'abbé de Galiani

num.° 1 Un grand vase d'une figure singulière, et peut être unique dans son spere avec deux petites manches. Il paroît avoir servir de rafraichissoir a d'autre vase de vin plus petite. Dan la partie superieure on voit le combat de plusieurs hommes et femmes contre des grifons. Dans le milieu on voit une femme dans un char a deux chevaux qu'est attachée par deux de cet monstres: d'autres personages a pied et a cheval, au nombre de dix combattent de même avec sept Grifons. Sur le partie inferieure du vase on voit Bacchus avec son Tirse assis sur un lit de ceux sur les quels les anciens se mettaient a table. Une jeune femme assise au devant de lui touche une lire triangulaire. Au chevet du lit est assis un genie, ou l'amour avec des grandes ailes. Au pied du lit on voit un homme panché qui paroît montrer a jouer a la jeune femme.

num.° 2 Un vase fort grand quoique moins du precedent, et de la forme ordinaire. On y voit quatre figures. La premiere du coté gauche est un Jupiter assis ayant une [c. 188(v)] corbeille de fruit dans sa main. Mercurus debout est devant lui [aggiunta a latere: ayant son Caduceus] avec une autre corbeille qu'il offre a Jupiter. Il n'a point d'ailes aux talons. La troisieme figure est une Minerve avec la picque, et le bouclier, qui paroît regarder le jeune Hercule qui est peint couvert de sa peau de lion, devant sa massue. Sur les derriere du vase on voit le trois figures de personages enveloppés dans leurs robes longues ou manteaux et plus grossierement dessinées qu'on observe presque generalement sur tous les vases anciens.

num.° 3 Quatre grands vases quoique moins grand que le deux precedents. On a peint sur l'une d'eux une souper de noces. L'epoux est couché sur le milieu d'[un] lit ou l'on [...] [s'ajouite] pour manger. Les deux petites tables rondes couvertes de mets sont devant ce lit. La jeune epouse tend le bras au col de son epoux. Amour ou l'Imen voltige on l'air ayant dans les mains la ceinture qu'il a denoué a la jeune femme.

Derriere l'epoux sont le pere et la mere. Le pere a une tasse dans sa main. Au pied du lit est une jeune femme qu'eleve une tasse pour boire. Le base n'est pas d'une dessin fort exact, mais il est interessant [c. 189(r)] pour le sujet. Au derriere du vase les trois figures ordinaires.

num.° 4 Le second de ces quatre vase represent une femme du peuple baccante dansant la tarantella dans le meme postures qu'on la danse aujourd'hui tenant un tambourin dans la main. Elle est entre deux baccants abillés en satires tous nuds, dont l'une joue la double flute. L'autre s'appuie sur son Tirse, et l'on remarque l'effet libidinaux que cette danse a produit en eux. Le dessein de ce vase est très correct. Sur le dernier les trois figures ordinaires.

num.° 5 Dans le troisieme on a dessiné une jeune femme qu'en courant agace un jeune satire ou baccant en lui offrant un petit gateau qu'elle a dans sa main. Celui à en courant vers elle le tirse a la main paroît vouloir le lui arracher. Un autre satire leur tourne le dos et se sauve emportant un outre de vin. Dans le derrier du vase les trois figures ordinaires.

[senza numero] Le quatrieme a pour sujet trois femmes dont l'une couronnée touche d'une lyre d'un forme singulière (qui paroît être le barbiton des anciens). Une autre femme pareillement couronnée offre une autre lire a une jeune fille comme pour l'encourager a vouloir apprendre la musique. Dans le derriere du vase les trois personnes a l'ordinaire.

[c. 189(v)]

num.° 7 Un grand vase oblong avec deux manches d'une belle forme. On y voit sur le devant trois figures de femmes dont deux en haut posture assises. L'une avec une corbeille de fruits dans la main, l'autre avec son miroir (qui etoit chez les anciens un rond de metal posé sur un pied). [il resto della c. è bianco]

[c. 189.4(r)] Plus en bas on voit une femme debout ayant une couronne dans une main et une corbeille dans l'autre qu'elle offre sur un petit autel. Elle marche dans un champ cultivé. Dans le derriere du vase il y a une figure d'un homme enveloppé dans sa robe, et celle d'une femme qui offre sur un autel un gros pain, et un plat de poissons.

num.° 8 Un vase d'une forme approchant au precedent mais plus elegante et d'une plus belle proportion. Il a trois manches l'un sur le col du vase. Les deux autres sur les flancs. On y a peint presque le même sujet excepté que dans le derriere il n'y a point de figures.

num.° 9 Un vase de la forme ordinaire mai plus petite que ceux decrits depuis le numero 2 jusqu'au num. 6. Sur le devant on voit quatre figures, c'est à dire un Baccant le Tirse a la main, qui paroît [c. 189.4(v)]

poursuivre une femme. Cette icy se sauve devers un homme assis nud en lui offrant un bouclier. A coté de cet homme un'autre baccante rit du spectacle. On a surment voulu peindre les violences qui dans les baccanales les hommes se permettaient vis a vis des femmes. Dans le derriere du vase les trois figures ordinaires.

num.° 10 Un vase fort particulier par sa forme puisque il est ventré. Le pied fort bas, et il n'a de manches mais seulement deux prises par le quelles on peut l'élever. Il est d'un beau vernis et d'un dessein extremement delicat. Il paroît avoir servi de rafraichissoir. On y a peint la figure d'un pretre de baccus a moitié coriché ajant son Tyrse d'un main et un vase a boire de l'autre. En haut on voit un outre de vin suspendu. Derriere sa tete il y a un autre baccant marqué en satire (puisqu'il a une queue de le cheval attachée derriere) qui joue [c. 189.5(r)] de la flute. De l'autre coté est une jeune femme qui apporte d'autre vin au pretre de baccus. Dans le derriere du vase les trois figures ordinaires.

num.° 11 Un vase de la meme forme et grandeur que ceux decrits depuis le num. 2 jusqu'au num. 6 mais il n'est point de la meme fabrique nolaine. Il est beaucoup moins beau relativement au vernis. On le croit de fabrique sicilienne. Sur le devant il y a deux figures, c'est a dire une femme qui tient un tabourin dans une main, et une couronne dans l'autre et un homme nud assis qu'il a un drapperie sur un de ses bras, qui eleve un coupe a boire d'une main, et tien une corbeille de l'autre. Du coté de derriere les trois figures a l'ordinaire.

num.° 12 Un vase par la forme, et par la qualité de la fabrique sicilienne egal au precedent. On y voit la figure d'une femme au d'une ou plus tot d'une victoire menant un char attaché a deux chevaux, dont le dessein paroît pris des revers des medailles Siracusaines. Il est probable que ce vase ait servi de prix d'une [c. 189.5(v)] victoire remportee a la course de chars.

num.° 13 Un vase d'une figure presque cylindrique a deux manches dont l'un est cassé sur le devant. Il y a une figure de femme assise sur un rocher. Sur le derriere une de ces figures ordinaires enveloppée dans une grande robe ou manteau.

num.° 14 Autre vase d'une figure semblable mais un peu moins grande du precedent. On y voit presque la même dessin.

num.° 15 Une vase d'une forme semblable aux deux precedents mais moins grand. Il n'a point de manches. On peut l'élever et le tener suspendu par un demi anneau qui est posé a travers de son embouchure. Sur le devant du vase il y a un soldat tout nud tenant une picque dans une main et une couronne dans l'autre, et le grand bouclier a ses pieds. Sur le derriere une figure enveloppée a l'ordinaire.

num.° 17 [sic] Une vase rond en forme de marmite. Deux petites maniches y sont attachée perpendiculairement a coté de l'ouverture. Ce vase est du plus ancien travaille et dans l'enfance de [c. 189.6(r)] l'art. C'est ce qui le fait ressembler aux ouvrages des peuples orientaux d'aujourd'hui. On y voit dessinées peintes six figures d'animaux sauvages c'est a dire quatre tigres et deux chevres sauvages. Le reste est garni de listes, et d'autres ornements.

Vases moiens

num.° 1 Un vase en forme de bocal a deux manches. Sur le devant est une femme assise sur une rocher tenant une grande boite carrée d'une main et son ornement de tete de l'autre. Sur le derriere du vase on a dessinée en grand la tête d'une femme.

num.° 2 Quatre vases en forme de bocals egaux par la taille, et par la qualité de la fabrique qu'est des plus belles de la ville de Nola. Dans le premier on voit un combat d'un guerrier a cheval et d'un homme a pied. L'homme a cheval est catafractos (c'est a dire armé de pied en cap) avec le bras et jambes couvertes de maille. L'homme a pied est nud ajant [c. 189.6(v)] seulement le casque sur la tête et couvert de son grand bouchier. Ils se battent avec leurs javelots. Dans le derriere du vase il y a deux figures enveloppées dans leur toges a l'ordinaire.

num.° 3 Sur le second vase on voit une victoire ailée qui va embrasser un chanteur qui vient de chanter ajant sa lyre dans la main. De l'autre coté on voit une jeune femme qui court pareillement pour embrasser le chanteur. Il est remarquable que dans ce vase et dans le deux suivants les figures du derriere du vase sont egalement bien dessinées, et bien finies que celles du devant. Le vase paroît avoir servir de prix pour recompenser la victoire de quelque chanteur.

num.° 4 Dans le troisieme vase on voit un homme en robe longue sortant d'une porte appujé d'un grand baton; de l'autre coté c'est la meme figure avec une legere difference dans l'attitude. La forme des portes est tres remarquable etant beaucoup plus étroite en haut que [c. 189.2(r)] dans le bas, semblable en cela aux portes des Piramiens des anciens egyptiens et de tous les peuples qui ignoraient l'art de construire les arcs, et les voutes.

num.° 5 Sur le quatrieme vase est representé un jeune homme nud a l'exception d'un legere drapperie passé derriere ses epaules et sur un bras. Il poursuit la picque a la main un jeune femme. Dans l'autre coté du vase on voit une femme parlante a un homme agé qui l'ecoute posément en s'appujant sur un baton. Il paroît qu'on ait voulu peindre la jalousie d'un jeune homme contre sa femme ou maitresse pendant que sa compagne l'excuse aupres du pere.

num.° 6 Un vase de la meme forme des precedents mais de fabrique siciliane bien inferieure pour le vernis, et pour la delicatesses de dessin. On y voit sur le devant un homme nud ayant seulement un bras enveloppé d'une draperie tenant une couronne d'une main, et d'un gateau dans l'autre qu'il va offrir sur un hautel domestique. Sur le derriere une femme offre pareillement [c. 189.2(v)] sur l'hautel une corbeille de fruits, et un gateau de pâte. Le gateau paroît divisé par le milieu par une croix.

num.° 7 Un petit vase a trois manches d'une tres jolie forme. Il est de plus anciens ouvrages des Étrusques ayant a rebours des plus moderne. Les figures en noir, et le fond du vase de la couleur naturelle de la pot. On y voit peint un soldat avec son casque et la visiere baissée couvert par son bouclier tout rond, et un javelot a la main. Il est entre deux figures de femme dont chaque une lui offre une picque.

numero 8 Une espece de grande bouteille de terre ayant le cou tres mince et en forme d'entonnoir comme l'ont ordinairement les vases des cette espece. On y voit sur le devant une femme assise tenant son miroir dans une main et tendant l'autre pour prendre quelque chose qu'on ne distingue pas (la peinture ayant souffert un peu mais c'etoit apparemment un vase d'onguent) de la main d'un jeune homme qui paroît etre son esclave, derriere le quel est un petit autel. [c. 189.3(r)] [Dans] l'autre coté due vase point de figures.

num.° 9 Un vase de la meme forme du precedent mais beaucoup plus petit. L'embouchure est refaite, l'ancienne s'étant trouvée cassée. Une femme a demi nue assise sur un carreau tend le bras a un homme qui se penche et tend les deux mains pour l'embrasser. Cette position posture annonce le plaisir de venus qu'il vont prendre ensemble et cependant elle est fort honnête. Dans le derriere du vase point de figures.

num.° 10 Une patere d'une forme particulaire ayant les rebords panchez au dehors. On y voit peint dans le milieu de la patere deux dorades et une raje. Le morceau est tres rare et extremement curieux.

num.° 11 Une grande coupe tasse a boire dont les manches sont en forme d'oreilles. D'un coté on remarque un veillard le baton a la main, dans de l'autre coté un jeune gladiateur ou soldat tout nud assis tenant un javelot d'une main, et la couronne de l'autre.

[c. 189.3(v)]

num.° 12 Autre vase de pareille forme un peu plus petit. Sur le devant on voit une femme avec son miroir en main ajustant ses cheveux. Sur le derriere point de figures.

Vases petites

num.° 1 et 2 Deux pateres en demi coupe sans manches d'une seule couleur noire de la fabrique de Lucera sans figures. On y voit seulement dans le milieu imprimee la tete d'une femme qu'on distingue tres bien avoir été calquée d'une medaille antique. Dans l'autre tasse au lieu d'une tete on y voit une etoile avec les rajons. Le meme type se rencontra sur les revers de plusieurs medailles greques.

num.° 3 Autre patere plus grande et dont le pied est plus elevée.

num.° 4 et 5 Deux tasses avec leurs manches pour boire le bouillon ou le vin chaud.

num.° 6 et 7 Deux echines (especes de petites vases ou l'on mettoit le vinaigre a table pour assaisonner le poisson) dont un est d'un beau vernis noir et delicatement travaille.

[c. 189.1(r)]

num.° 8 Une lampe toute unie d'un beau vernis. Ce morceau par sa simplicité et sa delicatesses est tres remarquable.

num.° 9 Un beau petit vase sur le devant du quel on voit une Victoire ailee qui court a grands pas.

num.° 10 Un petit vase dont l'embouchure est a trois becs.

num.° 11 Un pot de terre sans vernis. Sur le devant on y voit une tete de femme couronnée de lierre modelée en bas relief. Sur le derriere on y a sculpté un pot dans le quel est planté un cep de vigne avec les grappes de raisins. On reconnoit aisement que ce pot n'est pas l'ouvrage d'un potier, mais qu'il a été fait qu'un sculpteur s'est amusé a le faire.

num.° 12 Une patere grande a manches toute noire ou s'y voit qu'un tres leger ornament au milieu.

num.° 13 Un guttus dans le quel on mettoit l'huile pour servir a table.

num.° 14 Un petit vase a onguents ou liqueurs. Il n'y a point de figures. Il est seulement [c. 189.1(v)] rajée de traits noirs. Sur le fond couleur jaunatre.

num.° 15 Un vase tres petit et tres joli pour sa forme. Sur la vernis on y remarque des lettres gravées avec la pointe d'un ganif. Ces lettres sont Greques et on y lit KAMKE. Le mot n'étant pas entier on ne sauroit l'expliquer.

num.° 16 et 17 Un tres petit vase avec sa tasse come. Il a servi de joujou aux enfants pour faire ce que les enfants appellent la petite cuisine.

num.° 18 Un vase de plus d'un demi pied d'hauteur d'un tres jolie forme svelte et etonamment leger. Il a

deux manches en forme de ponts qui posent perpendiculièrment a coté du col. On y voit les ornements des feuillages et des figures en demi creux, ce qui est fort singulier. Il paroît que cela a che [*faire*] avec l'eau forte qui ne mordant pas sur la vernis rougeoit en attendant l'argille. Les deux figures sont de celles qu'on voit ordinairement sur le derriere des vases.

Vases grands	n.° 16
Vases mojens	n.° 12
Vases petites	n.° 18
Somme totale	46 pieces»

4) Nota di vasi antichi comprati per ordine di S.M. il Re di Svezia

SNSP, XXXI A 10, fasc. 30, carte 182(r)-183(r), minuta parzialmente autografa, non datata.

La proposta di identificazione di alcuni vasi è riportata nelle note apposte al termine della descrizione di ciascuno di essi; per brevità, se ne riportano solo il numero d'inventario e l'altezza (H).

[c. 182(r)]

«Nota di vasi antichi comprati per ordine di S.M. il Re di Svezia

N. 1. Un gran vaso, nel quale si vede rappresentata la Festa detta delle lampade usata dagli antichi napoletani. Si vede una donna, che corre con lampade in mano; appresso ad essa sono due giovanetti gladiatori, che hanno in mano i loro Batuones, co' quali si esercitavano al combattimento in vece delle spade. Sul di dietro del vaso vi sono le tre solite figure, ma molto più correttamente disegnate, che non lo sono ordinariamente¹⁰⁴.

N. 2. Vaso di grandezza e forma eguale al precedente, ma il colore del fondo di esso invece di esser nero è d'un colore verdastro oscuro, il che è cosa particolare. Sul d'avanti si vede ~~una giovine fanciulla così giovane, che non ha ancora il petto formato~~, la un giovine il quale appoggiandosi su d'un tirso, si esercita nel ballo. Sta in mezzo a due donne, una delle quali le presenta una corona, e l'altra una benda per cingersi il capo. Sul di dietro le tre solite figure togate¹⁰⁵.

N.° 3. Un vaso alquanto più grande, e di forma più svelta de' precedenti. Sul davanti vedesi un satiro, o sia baccante commosso dalla libidine, che ordina ad una giovine fanciulla, che gli stà davanti di levarsi la camicia, il che essa si dispone ad eseguire. Dirimpet-

to sta una tibicina, che suona [c. 182(v)] appoggiata ad un tronco d'albero. Questa pittura è veramente singolare, dandoci conoscenza della forma della camicia delle donne antiche, e degli ornamenti di stelle, colle quali solevasi ricamare.

Dalla parte di dietro vedonsi un uomo ed una donna in atto di correre, l'uomo tiene il tirso in una mano, ed una secchia nell'altra. La donna parimente, ha un tirso in una mano, ed uno scudo nell'altra, e queste figure sono così ben disegnate come quelle della parte d'avanti¹⁰⁶.

N.° 4. Un vaso dell'istessa forma, ma più piccolo del precedente. Vi si vede un uomo in piedi che tiene una gamba appoggiata sopra un rialto di sasso, e si curva sul ginocchio di essa; ha il tirso in una mano, dirimpetto a lui sta una donna con un canestro pieno di roba. Nel rovescio due figure stolate al solito¹⁰⁷.

N.° 5. Un vaso a poggio di bocale grande. Vi si vede una donna nuda che va [*a*] prendere l'acqua in una tazza da una fontana di quelle che tenevano ne' loro cortili gli antichi. Dall'altra parte della fontana vi sta un amore appoggiato che pare che parli con questa donna: queste figure sono assai ben disegnate. Sul di dietro le due solite figure togate¹⁰⁸.

N.° 6. Un ~~piccolo vaso~~ boccia piccola col collo a forma d'imbutto, evvi dipinta una donna che va ad offerire su d'un altare un piatto con un grappolo d'uva. Niuna figura sul di dietro¹⁰⁹.

N.° 7. Altro vaso di forma quasi simile al precedente. Vi si vede una donna assisa sopra uno scoglio con una patena in una mano, e la corona nell'altra. Niente sul di dietro.

N.° 8. Altro vaso di figura simile al precedente, ma più piccolo. Non vi è altro che una testa di donna designata in grande¹¹⁰.

N.° 9. Un piccolissimo vasetto per uso di far giocare i bambini di bella vernice. Sul davanti vi è dipinto un gatto selvatico.

N.° 10. Una lampara antica piccola. Sul di sopra [c. 183(r)] vedesi a basso rilievo la testa di Diana colla mezza luna in testa. Nel di sotto vedesi la lettera L. che indica l'officina dove è stata fatta.»

¹⁰⁴ Stoccolma, Medelhavsmuseet: inv. NM Ant 0003 (H: 33,5 cm).

¹⁰⁵ Stoccolma, Nationalmuseum, inv. NM Ant 0007 (H: 32,5 cm).

¹⁰⁶ Stoccolma, Medelhavsmuseet: inv. NM Ant 0010 (H: 38,0 cm).

¹⁰⁷ Ivi, inv. NM Ant 0016 (H: 29,0 cm).

¹⁰⁸ Ivi, inv. NM Ant 0029 (H: 26,6 cm).

¹⁰⁹ Ivi, inv. NM Ant 0054 (H: 13,8 cm).

¹¹⁰ Ivi: inv. NM Ant 0056 (H: 10,5 cm).

Bibliografia

- ADEMOLLO A. 1880, *La famiglia e l'eredità dell'abate Galiani*, in «Nuova Antologia» LIII, f. XX, pp. 640-667.
- AMODIO P. 1997, *Il disincanto della ragione e l'assolutezza del bonheur: studio sull'abate Galiani*, Napoli.
- BAIN R.N. 1894, *Gustavus III and his contemporaries, 1746-1792. An overlooked chapter of the eighteenth-century history*, London.
- BASSI D. 1908, *Altre lettere inedite del P. Antonio Piaggio e spigolature dalle sue "Memorie"*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» XXXIII, pp. 277-332.
- BAZZONI A. 1880, *Lettere di Ferdinando Galiani al marchese Bernardo Tanucci*, Firenze.
- BJÖRNSTÅHL J.J. 1782-1787, *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl, professore di Filosofia in Upsala [...]*, voll. 1-6, Poschiavo.
- BURN L. 1997, *Sir William Hamilton and the greckness of greek vases*, in «Journal of the History of Collections» IX/2, pp. 241-252.
- CAIRA LUMETTI R. 1990, *La cultura dei Lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, Roma.
- CANTILENA R. 2008, *Un breve viaggio tra memorie del Settecento*, in R. CANTILENA, A. PORZIO (a c.), *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, Napoli.
- CARCANI G. 1784, *Paschalis Carcani vita*, Napoli.
- CARRAFIELLO T. 2013, *Ferdinando Galiani e il risanamento della «Maremma Sanese». Continuità e innovazione nella politica territoriale dal Granducato mediceo a quello lorenese*, in F. CANALI (a c.), *Architettura e arte del principato mediceo (1512-1737). Firenze e la Toscana, Vasari e gli Uffizi* («Bollettino della Società di Studi Fiorentini» 22) [2014], pp. 212-243.
- CASANOVA E. 1920, *Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma*, in «Gli archivi italiani. Rivista trimestrale di archivistica e discipline ausiliari» VII/1-2, pp. 20-48.
- CASTALDI G. 1840, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, 1840.
- CATUCCI M. 1986, *Galianea: Ferdinando Galiani tra letteratura ed economia*, Roma.
- CESARANO M. 2019, *La collezione dei Potocki oltre la "Ragione"*, in J. MIZIOLEK (a c.), *Roma e Varsavia. Tradizione classica ed educazione artistica nell'età dei Lumi e oltre*, Atti del convegno internazionale (Varsavia, 2017), Roma, pp. 303-331.
- CESERANI G. 2007, *The antiquary Alessio Simmaco Mazzocchi: oriental origins and the rediscovery of Magna Graecia in eighteenth-century Naples*, in «Journal of the History of Collections» XIX/2, pp. 249-259.
- CESERANI G. 2012, *Italy's Lost Greece: Magna Graecia and the Making of Modern Archaeology*, Oxford.
- D'ALCONZO P. 1999, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.
- D'ALCONZO P. 2018, *Parole e immagini. La diffusione delle antichità vesuviane negli anni di Carlo di Borbone: iniziative istituzionali, carteggi, riproduzioni grafiche*, in P.G. GUZZO, M.R. ESPOSITO, N. OSSANNA CAVADINI (a c.), *Ercolano e Pompei. Visioni di una scoperta* (Catalogo della mostra, Chiasso-Napoli, 2018), Milano, pp. 54-73.
- D'ALCONZO P. 2019a, *La luna e i gamberi. Bernardo Tanucci, Ferdinando Galiani e l'affaire Winckelmann*, in I. BRAGANTINI, E. MORLICCHIO (a c.), *Winckelmann e l'archeologia a Napoli*, Atti dell'incontro di studi internazionale (Napoli, 1 marzo 2017), «AIONArch», pp. 101-132.
- D'ALCONZO P. 2019b, *La 'Memoria dell'osservazioni fatte sopra gl'antichi monumenti d'Ercolano l'anno 1769' di Camillo Paderni: un'istantanea del Museo Ercolanese di Portici e le ambizioni antiquarie del suo custode*, in «CronErcol» 49, pp. 245-286.
- D'ALCONZO P. 2020, *Rileggere la pittura antica attraverso una fonte manoscritta inedita: Ferdinando Galiani e i dipinti del Museo Ercolanese*, in P. GIULIERINI, A. CORALINI, V. SAMPALO (a c.), *Picta fragmenta. Rileggendo la pittura vesuviana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-15 settembre 2018), Milano.
- D'ALCONZO P. c.s. a, *«Egli è il primo de' Sovrani, ch'abbia fatto uno scavamento così vasto, durevole, e dovizioso»: scavo e pubblicazione dei reperti vesuviani in un manoscritto galianeo del 1756*, in C. CAPALDI (a c.), *La cultura dell'Antico a Napoli nel secolo dei Lumi*, Atti del convegno internazionale (Napoli-Ercolano, 14-16 novembre 2018).
- D'ALCONZO P. c.s. b, *Affresco, «fresco in acquerella» o tempera? Ricerche e ipotesi settecentesche sulla tecnica esecutiva delle pitture murali ercolanesi*, in G.

- CIANCIOLO, P. KASTENMEIER, G. WOLF (a c.), *The Multiple Lives of Pompeii. Surfaces and Environments*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 19-20 novembre 2018).
- D'ALCONZO P., MILANESE A. 2018, *Scavi e mercato antiquario a Napoli tra Sette e Ottocento: dalla legislazione alla prassi di tutela*, in P. GIULIERINI, L. MELILLO, D. SAVY (a c.), *Archeologia ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Napoli, pp. 19-45.
- DE CARO S., MILANESE A. 2005, *William Hamilton e la diffusione in Europa della moda dei vasi greci*, in S. SETTIS (a c.), *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005), Milano, pp. 95-100.
- DE MAJO S. 1998, *s.v. Galiani, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-galiani_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 20 marzo 2019).
- DE ROSA C.A. (marchese di Villarosa) 1834, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, del Marchese di Villarosa*, Napoli.
- DIANA A., KNIGHT C. 2014-2015, *L'inedita dissertazione di Ferdinando Galiani sul monte di Posillipo*, in «RendNap» n.s., LXXVII, pp. 391-407.
- DIAZ F., GUERCI L. (a c.) 1975, *Illuministi italiani, VI. Opere di Ferdinando Galiani*, Milano-Napoli.
- DI FRANCO L., LA PAGLIA 2019, *Un museum ritrovato: la collezione settecentesca di antichità di Giovanni Carafa duca di Noja*, Napoli.
- DIODATI L. 1788, *Vita dell'abate Ferdinando Galiani regio consigliere*, Napoli.
- DODERO E. 2019, *Ancient Marbles in Naples in the Eighteenth Century. Findings, Collectios, Dispersals*, Leiden-Boston.
- DON FASTIDIO [GIUSEPPE CECI] 1894, *Il Museo dell'abate Galiani*, in «Napoli nobilissima» IV, f. XII, pp. 190-191.
- FIGLIARELLI V. 2017, *s.v. Sambuca, Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina marchese della*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-beccadelli-di-bologna-e-gravina-marchese-della-sambuca_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-beccadelli-di-bologna-e-gravina-marchese-della-sambuca_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso 20 marzo 2019).
- FORABOSCHI D. 1990a, *Monetary Theory and the Antiquarian: Eighteenth-Century Numismatic Research from Galiani to S.A. Morcelli*, in M.H. CRAWFORD, C.R. LIGOTA, J.B. TRAPP (eds.), *Medals and Coins from Budè to Mommsen*, London, pp. 115-123.
- FORABOSCHI D. 1990b, *Stefano Antonio Morcelli e la cultura numismatica del '700*, in *Stefano Antonio Morcelli 1737-1821*, Atti del convegno (Milano-Chiari, 2-3 ottobre 1987), Brescia, pp. 63-72.
- GALASSO G. 1975, *I manoscritti napoletani dell'abate Galiani*, in *Ferdinando Galiani*, Atti del convegno italo-francese (Roma, 25-27 maggio 1972), Roma, pp. 245-256.
- GALASSO G. 1989, *I manoscritti napoletani di Galiani*, in G. GALASSO, *La filosofia in soccorso dei governi. La cultura napoletana nel Settecento*, Napoli, pp. 353-368.
- GALIANI F. 1750, *Della moneta, libri cinque*, Napoli 1750 [ma 1751].
- GALIANI F. 1772, *Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio, contenute nel Museo, con alcune brevi osservazioni. Opera del celebre autore de' Dialoghi sul commercio de' grani*, Londra [ma Firenze].
- GALIANI F. 1779, *Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio, contenute nel Museo, con alcune brevi osservazioni. Opera del celebre autore de' Dialoghi sul commercio de' grani*, in *Dei vulcani e monti ignivomi più noti, e distintamente del Vesuvio. Osservazioni fisiche e notizie storiche di uomini insigni di vari tempi, raccolte con diligenza e divise in due tomi*, Livorno.
- GALIANI F. 1780, *Della moneta libri cinque di Ferdinando Galiani, edizione seconda*, Napoli.
- GALIANI F. 1881, *Correspondance*, nuova ed. a c. di L. PEREY, G. MAUGRAS, voll. 1-2, Paris.
- GALIANI F. 1915, *Della moneta*, a c. di F. NICOLINI, Bari.
- GALIANI F. 1963, *Della moneta e scritti inediti*, a c. di A. CARACCILO, A. MEROLA, Milano.
- GALLO V. 2015, *Lettere da Stoccolma*, in «Lettere Italiane» 67/3, pp. 574-597.
- GIARRIZZO G. 1981, *Vico, la politica e la storia*, Napoli.
- GIUSTINIANI L. 1797-1816, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, voll. I-X, Napoli.
- D'HANCARVILLE P.-F.H. 1766-1767, *Antiquités étrusques grecques et romaines tirées du cabinet de M. Hamilton envoyé extraordinaire de S.M. Britannique en cour de Naples*, voll. I-IV, Napoli.

- HERINGMAN N. 2013, *Sciences of Antiquity, Romantic Antiquarianism, Natural History and Knowledge Work*, Oxford.
- JENKINS I., SLOAN K. (a. c.) 1996, *Vases and volcanoes. Sir William Hamilton and his collection*, Catalogo della mostra (London, British Museum, 13 March-14 July 1996), London.
- KNIGHT C. 1990, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli.
- KOCKEL V. 2015, *I modelli di Pompei dal Settecento al "grande plastico". La documentazione tridimensionale delle antiche rovine*, in OSANNA, CARACCILO, GALLO 2015, pp. 267-275.
- LATAPIE F. 1953, "Description des fouilles de Pompéi", con introduzione e note di P. Barrière e A. Maiuri, in «RendAccNapoli» XXVIII, pp. 223-248.
- LEANDER TOUATI A.-M. 1992, *Gustav III:s Antikmuseum*, Stockolm.
- LEANDER TOUATI A.-M. 1998, *The history of collecting*, in LEANDER TOUATI, OLAUSSON 1998, pp. 27-29.
- LEANDER TOUATI A.-M., OLAUSSON M. 1998, *Ancient Sculptures in the Royal Museum. The Eighteenth-century Collection in Stockolm. Vol. I*, Stockolm.
- LEANDER TOUATI A.-M., FLEMBERG J. 2013, *Gustav III's Museum of Antiquities*, Stockholm.
- LISSARRAGUE F., REED M. 1997, *The collector's books*, in «Journal of the History of Collections» IX/2, pp. 275-294.
- LYONS C.L. 1992, *The Museo Mastrilli and the culture of collecting in Naples, 1700-1755*, in «Journal of the History of Collections» IV/1, pp. 1-26.
- LYONS C.L. 1997, *The Neapolitan context of Hamilton's Antiquities collection*, in «Journal of the History of Collections» IX/2, pp. 229-239.
- LYONS C.L. 2007, *Nola and the historiography of Greek vases*, in «Journal of the History of Collections» XIX/11, pp. 239-247.
- MARI M., SERAFINI C. 2007, *Ferdinando Galiani*, Roma.
- MASCI M.E. 2003, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze, 1691-1757)*, Napoli.
- MASCI M.E. 2007, *The birth of ancient vase collecting in Naples in the early eighteenth century. Antiquarian studies, excavations and collections*, in «Journal of the History of Collections» XIX/2, pp. 215-224.
- MAURO A. 2017, *Un philosophe des Lumières entre Naples et Paris: Ferdinando Galiani (1728-1787)*, Tesi di Dottorato di ricerca, Université Toulouse le Mirail – Toulouse II, Università di Genova, 2 voll., 2017, NNT: 2017TOU20015. HAL Id: tel-02023988 (consultabile alla pagina web <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-02023988>, ultimo accesso 31 marzo 2019).
- MAZZOCCHI A.S. 1754, *Commentariorum in Regii Herculanensis Musei Aeneas Tabulas Heracleenses*, Napoli.
- MECATTI G.M. 1754, *Osservazioni che si son fatte nel Vesuvio dal mese d'agosto dell'anno 1752 fino a tutto il mese di luglio dell'anno 1754*, Napoli.
- MILANESE A. 2014, *In partenza dal regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze.
- Napoli 1985, *Napoli e la Svezia in età gustaviana*, Catalogo della mostra documentaria (Napoli, 2-30 dicembre 1985), Napoli.
- NAPOLITANO S. 2005, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze. Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze.
- NAZZARO A. 1997, *Il Vesuvio. Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, Napoli.
- NICOLETTI G. 1985, *Il primo soggiorno fiorentino di Ferdinando Galiani e il suo carteggio inedito con Anton Francesco Gori*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, I, pp. 149-188.
- NICOLETTI G. 1990, *Nove lettere ritrovate di Ferdinando Galiani a Gaspare Cerati (1752-1755)*, in «Studi Italiani» II/3, pp. 103-113.
- NICOLETTI G. 2001, *Due altri corrispondenti toscani di Ferdinando Galiani: lettere inedite di Pompeo Nei e Camillo Piombati (1752-1753)*, in G. CERBONI BAIARDI (a. c.), *Miscellanea di Studi in onore di Claudio Varese*, Roma, pp. 551-575.
- NICOLETTI G. 2006, *Altri amici di Toscana a Ferdinando Galiani: lettere inedite*, in «Studi Italiani» XVIII/2, pp. 135-168.
- NICOLINI F. 1904-1905, *L'abate Galiani epigrafista*, in «Napoli nobilissima» XIII (1904), pp. 27-30, 42-44; XIV (1905), pp. 12-14, 73-77, 108-110.

- NICOLINI F. 1908, *I manoscritti dell'abate Galiani. Catalogo sistematico*, Napoli.
- NICOLINI F. 1971, *Giuseppe Carampi e Ferdinando Galiani. Notizie e lettere inedite*, in F. NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, a c. di B. NICOLINI, Roma, pp. 47-58.
- NIZZO V. 2010, *Collezioni numismatiche dell'Ottocento napoletano*, in «ArchCl» 61, pp. 429-490.
- OLAUSSON M. 1993, *Gustav III och antiken som norm*, in S. SÖDERLIND, *Kongl. Museum. Rum för ideal och bildning*, Stockolm, pp. 8-38.
- OLAUSSON M. 1998a, *The collector: Gustav III and his entourage*, in LEANDER TOUATI, OLAUSSON 1998, pp. 37-47.
- OLAUSSON M. 1998b, *The museum*, in LEANDER TOUATI, OLAUSSON 1998, pp. 61-64.
- OLAUSSON M. 1998c, *I modelli in sughero di Gustavo III e il sogno svedese dell'antichità*, in V. KOCKEL, *Phelloplastica. Modelli in sughero dell'architettura antica nel XVIII secolo nella collezione di Gustavo III di Svezia*, Stockolm, pp. 40-55.
- OLAUSSON M. 2015, *Gustavo III e altri visitatori svedesi nella Pompei del Settecento*, in OSANNA, CARACCILO, GALLO 2015, pp. 55-59.
- OLAUSSON M., SÖDERLIND S. 2012, *Nationalmuseum/Royal Museum, Stockolm: Connecting North and South*, in C. PAUL (ed.), *The first modern museums of art. The birth of an institution in 18th-and early 19th-century Europe*, Los Angeles, pp. 191-211.
- OSANNA M., CARACCILO M.T., GALLO L. (a c.) 2015, *Pompei e l'Europa 1748-1943*, Atti del convegno (Napoli e Pompei, 27 maggio 2015 e 2 novembre 2015), Milano.
- PAGANO M. 1998, *La scoperta di Ercolano*, in «RStPomp» IX, pp. 155-166.
- PAGANO M. 2006, *La scoperta di Ercolano, la fondazione e la lunga storia dell'Accademia Ercolanese*, in «PLup» 15, pp. 11-48.
- PALAMARA G. 2010, *s.v. Minervini, Ciro Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, www.treccani.it/enciclopedia/ciro-saverio-minervini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 20 marzo 2019).
- PANE R. 1975, *Ferdinando Galiani e l'antico*, in GALASSO 1975, pp. 201-211.
- PETRAKOVA A. 2017, *Ancient vases from the Mastrilli collection in Russia*, in «Journal of the History of Collections» XXIX/1, pp. 45-65.
- PINGARO C. 2019, *Da Drottningholm a Napoli. La visita di Stato di Gustavo III (1784)*, in D. GERASSIMOS PAGRATIS (a c.), *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, Athens, pp. 735-755.
- PLACANICA A. 1983, *Ferdinando Galiani e il vero e falso Onofrio Galeota tra bizzarrie vesuviane e catastrofi calabresi*, in «Studi storici meridionali» II, 1983, pp. 49-79.
- RAMAGE N.H. 1990, *Sir Willian Hamilton as collector, exporter and dealer: the acquisition and dispersal of his collections*, in «AJA» 94/3, pp. 469-480.
- RAMAGE N.H. 1992, *Goods, Graves, and Scholars: 18th-Century Archaeologists in Britain and Italy*, in «AJA» 96/4, pp. 653-661.
- RAO A.M. 1996, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in C. MONTEPAONE (a c.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, voll. I-III, Napoli, III, pp. 91-135.
- RAO A.M. 2007, *Antiquaries and politicians in eighteenth-century Naples*, in «Journal of the History of Collections» XIX/11, pp. 165-175.
- SCHNAPP A. 2000, *Antiquarian studies in Naples at the end of the eighteenth century. From comparative archaeology to comparative religion*, in G. IMBRUGLIA (ed.), *Naples in the Eighteenth Century. The Birth and Death of a Nation State*, Cambridge, pp. 154-166.
- SCHÜCK H. (a c.) 1902, *Gustav III:s resa i Italien anteckningar af Gudm Göran Adlerbeth Utgifna af Henrik Schück*, Stockholm.
- SOLDOVIERI U. 2019, *L'Abate Galiani epigrafista*, in L. CALVELLI, G. CRESCI MARRONE, A. BUONOPANE (a c.), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia, pp. 303-322.
- STAHL A.M. 2014-2015, *The Classical Program of the Medallic Series of Louis XIV*, in «Princeton University Library Chronicle» 76/1-2, pp. 266-287.
- STAHL A.M. 2015, *Ancient and Modern in the Medallic Series of Louis XIV*, in «The Medal» 67, pp. 4-11.
- TANUCCI B. 1914, *Lettere a Ferdinando Galiani*, con introduzione e note di F. Nicolini, voll. I-II, Bari.

- TIRAN A. 2001, *Ferdinando Galiani: his life and the publication of the Della moneta (with a note on the translations)*, in «History of Economic Ideas» 9/3, pp. 21-41.
- TOSCANO M. 2004, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: naturalismo ed antiquaria*, Bari.
- TOSCANO M. 2007, *The figure of the naturalist antiquary in the Kingdom of Naples: Giuseppe Giovane (1753 1837) and his contemporaries*, in «Journal of the History of Collections» XIX/11, pp. 225-237.
- TOSCANO M. 2009, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze.
- TOSCANO M. 2015, *Giuseppe Giovane e gli altri. L'eccellenza della scuola pugliese nella cultura scientifica regnicola tra Sette e Ottocento in un carteggio inedito*, in G. FINZI, O. GRIECO (a c.), *Dal salnitro alle problematiche di tutela: un luogo unico che custodisce il genius loci del territorio*, Molfetta, pp. 123-141.
- VENTURI F. 1969, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino.
- VIERA Y CLAVIJO J. 2006, *Diario de viaje desde Madrid a Italia*, a c. di R. PADRÓN FERNÁNDEZ, Tenerife.
- YRIARTE C. 1888, *Maitre Hercule de Pesaro. Orfèvre et graveur d'épées au XV^e siècle*, in «Gazette Archéologique» III, pp. 65-78.
- VICKERS M. 1997, *Hamilton, geology, stone vases and taste*, in «Journal of the History of Collections» IX/2, pp. 263-274.
- WELLINGTON R. 2015a, *Antiquarianism and the Visual Histories of Louis XIV. Artifacts for a Future Past*, Farnham.
- WELLINGTON R. 2015b, *Louis XIV's medal cabinet at Versailles*, in «The Medal» 67, pp. 12-25.
- WINCKELMANN J.J. 1981, *Le scoperte di Ercolano*, a c. di F. STRAZZULLO, Napoli.